LION

Lions International
Il mensile dei Lion italiani

ISSN 3035-4145 (Print)
ISSN 3035-4072 (Online)

periodico
DCOSE0557 Omologato
Posteitaliane

NOVEMBRE 2026

rivistalion.it



Lions Europa Forum 2026

Da Karlsruhe a Venezia, l'Italia protagonista

Speciale Violenza

La violenza nelle sue mille sfaccettature: pagine vive di approfondimenti, interviste, spunti

Dacia Maraini

L'amore non legittima il possesso

Mario Tozzi

Piazze da trasformare in boschi

Poste italiane S.p.A. - Spediz. in abb. postale Aut. n° CN-NE/03040/11.2024

FORNITORE E PRODUTTORE UFFICIALE LIONS INTERNATIONAL

Licensing D-40-IT



TECNOLOGIA, PASSIONE E CREATIVITÀ.











I VALORI DEL NOSTRO LAVORO

- DISTINTIVI
- GUIDONCINI
- LABARI
- ABBIGLIAMENTO
- OMAGGI ISTITUZIONALI
- PROMO SERVICE

DUEFFE SINCE 1966 CLUB FLAGS SPORT MILITARY

DUEFFE s.a.s.
Via Galvani, 7
35030 Selvazzano D. (PADOVA)
Tel. +39 049 632074
info@dueffesport.com

Area Riservata Lions Shop www.dueffesport.com



Mark S. Lyon
Presidente Internazionale Lions Clubs International

Cresciamo insieme

Care e cari Lion,
la nostra forza come Lion e Leo nasce dalle persone che prestano servizio al nostro fianco. Ognuno di noi porta con sé esperienze, talenti e punti di vista diversi. Quando li mettiamo a disposizione degli altri attraverso il servizio, i nostri club e le nostre comunità ne traggono beneficio.

Ecco perché è importante far crescere il nostro numero di soci. Ogni nuovo socio porta nuova energia, nuove idee e maggiori opportunità per i nostri club e per le nostre attività di servizio. Accogliendo persone con esperienze e percorsi di vita diversi, rafforziamo le nostre radici e costruiamo Lions club in cui tutti possano esprimere al meglio il proprio potenziale.

Come Lion e Leo, cresciamo anche come persone. I nostri club sono luoghi in cui acquisire maggiore fiducia nelle nostre capacità, sviluppare nuove competenze e diventare la versione migliore di noi stessi. Questa crescita ha luogo ogni volta che ci impegniamo nel servizio, ci mettiamo in gioco assumendo ruoli di leadership e scopriamo nuovi modi per dare un contributo significativo.

Vi incoraggio a invitare altre persone a scoprire cosa significa essere soci. Accogliete le loro idee, aiutate ciascuno a trovare il proprio posto e incoraggiate tutti a partecipare attivamente. Quando investiamo nelle persone, costruiamo club più forti e amplifichiamo il nostro impatto.
Grazie per il vostro impegno nel continuare a crescere.

Con amicizia e spirito di servizio,

Mark S. Lyon

we serve

2026 novembre - n. 9

SOMMARIO





Speciale Lions Europa Forum 2026 **14**

India, ospedali oculistici più efficaci per proteggere la vista **10**

3 Cresciamo insieme
Mark S. Lyon

6 La tazzina a mezz'aria
Manuela Crepaz

7 Novembre offre molte occasioni di mobilitazione
Teresa Filippini

8 Le chiavi di casa
Franco Rasi

9 Sono disperato: i Lion mi stanno rubando la vita
Riccardo Tacconi

MONDOLIONS

10 India, ospedali oculistici più efficaci per proteggere la vista
Shelby Washington

MULTIDISTRETTO

13 18.000 cartoline contro i luoghi comuni
Redazione

14 Speciale Lions Europa Forum 2026
Manuela Crepaz

17 Venezia 2027, l'umanesimo digitale
Lucrezia Lorenzini

20 Dalle piste 15.300 euro per le vittime di violenza
Andrea Borioli

21 Nuove grammatiche
Alfredo Canobbio

22 Con i piedi a terra, lo sguardo su Marte
Enzo Taranto

23 Il Manifesto Lions per la Longevity a Piazza San Pietro
Delegazione Lions&Longevity

DISTRETTO E DINTORNI

25 Un abbraccio tra generazioni
Martino Grassi

25 Prevenzione in piazza
Liana Di Nanno

26 Vento Inclusivo, Sistiana: la scuola vela si apre ai ragazzi con autismo
Massimo Romita

27 Barcolana Solidale, i Lion oltreconfine
Massimo Romita

28 Il volontariato che vorrei, scritto dal carcere
Vittorio Falanca

28 Il Gruppo di Lettura Lions alla Fiera del Libro di Bologna
Maria Grazia Sessa

29 Parole disarmate
Maria Claudia Cavaliere

29 Pisa, 2.200 euro dai Lion per la salute dei bambini e gli interventi umanitari
Redazione

29 Un pranzo di solidarietà
Laura Sciacovelli

30 Una teleferica per Ambarabà
Laura Sciacovelli

30 Agorà – ciò che resta del confronto
Andrea Rotoloni

31 Praxis – service e temi di rilevanza nazionale
Ida Rosaria Napoli

31 Philia – patti e gemellaggi che uniscono club e comunità
Gianni Borta





21 Nuove grammatiche

26 Vento Inclusivo e Barcolana Solidale

In copertina: Andy Warhol avrebbe apprezzato. Le borsine consegnate ai partecipanti del Lions Europa Forum di Karlsruhe giocano con il linguaggio della Pop Art: lo stesso emblema ripetuto in una griglia di colori accesi, come nelle celebri variazioni di Warhol. Una piccola galleria d'arte da portare a spalla. Foto di Giacomo Spiller.



36 Dacia Maraini: «L'amore non legittima il possesso»



40 Lello Marangio: vulnerabilità che diventa un bersaglio



52 Come rimettere in moto l'Italia

32 Agón – lo sport nel lionismo
Martino Grassi
Bruno Rostagno
Gianfilippo Renzetti
Edoardo Comiotto

SPECIALE VIOLENZA

35 Il disagio dei ragazzi comincia dalle parole
Mariacristina Ferrario

36 Dacia Maraini: «L'amore non legittima il possesso»
Giulietta Bascioni Brattini

38 Un fumetto con un "eroe" che combatte i bulli

40 Vulnerabilità che diventa un bersaglio
Pierluigi Benvenuti

42 Storie di chi ha lottato senza odiare
Evelina Fabiani

44 Bambini, 7.272 reati in un anno
Antonio Dezio

46 Quando le parole diventano armi
Gianfranco Coccia

47 Femminicidi, la legge non basta
Bruno Ferraro

48 Oltre la pena la dignità
Antonino Napoli

49 La violenza di genere va prevenuta
Antonio Corsello

50 La violenza invisibile
Luca Milanese

MAGAZINE

52 Come rimettere in moto l'Italia
Paola Giordano

54 Mario Tozzi: piazze da trasformare in boschi
Giulietta Bascioni Brattini

57 La medicina non è neutra
Manuela Crepaz
Antonella Chiusole

60 Ciao! porta benessere e relazione nelle Rsa
Mariacristina Ferrario

62 Forte come la roccia, libera come l'aurora
Micaela Condini

64 L'eco dell'anima
Antonio Dezio

66 Fulvio Tomizza oltre i confini
Cristina Benussi

68 Il valore delle idee
Feliciano Cefalo

69 Parliamo di libri

70 Voi come la pensate?
Sirio Marcianò e Franco Rasi
Saverio Fedato
Bruno Ferraro

72 Lion oltre le pagine
Marco Ferro
Lc Le Alfonsine



54 Mario Tozzi: piazze da trasformare in boschi



62 Forte come la roccia, libera come l'aurora



68 Carlo Mazzone: il valore delle idee



Manuela Crepaz
Direttrice rivista LION

La tazzina a mezz'aria

Quando ho chiesto alla redazione di **dedicare il numero di novembre alla violenza nelle sue mille sfaccettature**, sapevo che mi avrebbe stupita. Ha risposto con temi originali, approfondimenti curati, interviste a personaggi noti; tutti articoli ricchi di spunti, e perfino con un linguaggio nuovo per queste pagine, il fumetto. Ogni firma ci ha messo il proprio mestiere, i propri studi, la propria storia. Ne sono uscite pagine vive: alcune stringono il cuore e fanno male, altre danno speranza.

Lasciatemi spoilerare qualcosa, non se la prendano gli autori. «Siamo già andati a vedere». Franco Rasi mette questa frase in bocca ai figli di un padre anziano, che resta con la tazzina del caffè a mezz'aria. Nessuno alza la voce, nessuno lo tocca. Eppure è lì, scrive Rasi, che quel padre riconosce una forma di violenza, la più difficile da ammettere perché arriva dalle persone che ama.

Ce n'è un'altra, altrettanto silenziosa e subdola. Me l'ha fatta avvertire Riccardo Tacconi, nelle prime pagine di questo numero. «Sono disperato: i Lion mi stanno rubando la vita», confessa, sommerso da circolari, risposte a tutti, notifiche e social da presidiare, in giornate che «continuano ad avere 24 ore. Non 25. Non 30. Sempre 24».
Tacconi usa l'ironia, ma il tema che porta a galla, spinto fino in fondo, apre una voragine: dietro quella valanga di messaggi c'è chi non riesce più a dire di no.

Chi vive così conosce bene quella sensazione: il telefono che vibra e chiude lo stomaco prima ancora di leggere il messaggio, la sera che finisce tardi e la mattina che comincia già stanca, il sì pronunciato con la voce di sempre mentre qualcosa protesta, il sorriso pronto a fare da maschera. Si ripete che è solo un periodo, che passerà. E va avanti.

Anche questa è violenza, e bisogna avere il coraggio di chiamarla così. **Chi non sa rifiutare se la infligge con le proprie mani, un sì dopo l'altro.** Quel peso non gliel'ha imposto nessuno: l'ha raccolto un incarico alla volta, nella certezza di farcela, e adesso lo schiaccia. Si sente in colpa se non risponde subito, se si tira indietro, se non fa abbastanza. Quando un compito resta lì e nessun altro lo prende, finisce per prenderselo, perché qualcuno deve pur farlo. Ma non si può fare tutto. E il giorno in cui finalmente rifiuta, va ancora peggio: chi contava su quel sì reagisce come davanti a un dovere tradito, e il torto, all'improvviso, diventa suo.
Lo stress cresce e lo tiene per sé, perché riconoscerlo sembrerebbe una debolezza, una sconfitta. Allora stringe i denti e si tratta con una durezza che non userebbe mai con un'altra persona, ripagato da tristezza e demotivazione. Non vuole ammetterlo, ma si sta facendo violenza.

Eppure, nessuno ci obbliga. Siamo volontari, e il volontariato nasce da una libertà che dovrebbe portare con sé divertimento, perfino leggerezza. Quando resta solo il dovere, paghiamo un prezzo che il servizio non ci chiede. Non ho un antidoto: so però che nei nostri distretti c'è sempre chi è pronto ad ascoltare. **Se qualcuna o qualcuno di voi sente quella fatica, la racconti a un'amica o a un amico Lion, davanti a un caffè.** Magari questa volta la tazzina arriverà alle labbra.



Teresa Filippini
Presidente del Consiglio dei Governatori

Novembre offre molte occasioni di mobilitazione

Cari Lion e Leo,
vi ringrazio per l'impegno che avete profuso per i service dedicati alla **Causa Globale Vista durante il mese di ottobre,** avete partecipato in tanti con la consueta serietà e l'immancabile entusiasmo. Ve ne sono davvero grata! Peccato aver concluso il mese di ottobre con la **brutta notizia del furto** subito dal Centro Italiano per la Vista e la Raccolta degli Occhiali Usati di Chivasso.
A nome di tutti i Lion italiani, ci tengo a manifestare **solidarietà e incoraggiamento a ognuno dei soci impegnati per il Centro**; so che ripartirete con immutate motivazioni e con il sostegno di tanti amici.

Proprio la forza delle motivazioni e la coesione fra soci saranno il giusto carburante per affrontare anche il mese di novembre. Ci aspettano giornate che offrono molte occasioni di mobilitazione, qualunque sia il ruolo che abbiamo nella organizzazione, in seno al club o al distretto di appartenenza.

Penso al prossimo **14 novembre** come a una giornata in cui molte piazze, molti centri commerciali e molti supermercati del Paese si coloreranno di giallo, per una **bellissima pacifica invasione di tanti gilet Lion.** Quest'anno infatti la **Giornata Mondiale del Diabete** coincide con la data della trentesima edizione della **Colletta Alimentare**, organizzata dal Banco Alimentare. Alcuni di noi si prodigheranno per contribuire al successo della Colletta Alimentare, facendosi testimoni e promotori di gesti di generosità, mostrando gratitudine per ogni donazione di alimenti, di qualunque entità essa sia, vivendo la soddisfazione di vedere accumularsi gli scatoloni di alimenti, come la testimonianza tangibile dell'impatto positivo sulla vita di molte persone.
Nelle stesse ore tanti Lion eseguiranno rigorose campagne di screening per la prevenzione del diabete. Causa Globale di Lions International, il diabete di tipo 2 interessa in Italia quasi 4 milioni di persone, circa il 6% della popolazione; il tipo 1, insulinodipendente, ne interessa circa 300.000. Si tratta di una sfida sanitaria globale con un rilevante impatto sociosanitario ed economico, a cui reagiamo contribuendo alla diagnosi tempestiva, a livello locale e globale. Con questa nostra attività per la prevenzione possiamo fare la differenza nella vita di molti, garantendo loro un futuro migliore. Inoltre i Lion italiani possono contare su **Aild - Associazione Italiana Lions per il Diabete.** Proprio grazie a Aild è attiva la piattaforma digitale MyDiab Aild, un vero e proprio database nazionale di prevenzione e si possono sostenere la ricerca e il Progetto Cani Allerta Diabete. Sono tutte validissime opportunità di servizio per i nostri club.

Il **25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne,** ci induce a riflessioni dolorose e ci trova costernati di fronte ai tanti episodi di discriminazione, abusi e femminicidi. I Lion italiani hanno scelto per quest'anno lionistico il Service Nazionale dedicato proprio alle vittime di violenza e di crimini d'odio. **"Kit Lions per il Codice Rosa"** è il nostro modo per garantire vicinanza e cura alle vittime nel momento maggior fragilità. Aderire al service significa scegliere di trasformare la sensazione di impotenza in solidale vicinanza e sostegno. Vi esorto a contattare i responsabili distrettuali e ad attivarvi.

Sono certa che sarà un mese intenso: è il momento di esserci gli uni per gli altri e tutti insieme per le nostre comunità. Conto su di voi perché nei club e nei distretti sia un novembre di grandi risultati e di consolidato affiatamento.
Buon lavoro!



Franco Rasi
Vice direttore rivista LION

Le chiavi di casa

Ogni tanto ci penso, specie quando mi sento triste e il tempo diventa uggioso. Se i miei figli mi dicessero che hanno trovato un **posto bellissimo per farmi trascorrere gli ultimi anni della mia vita**, credo che chiederei subito che fine faranno le chiavi di casa mia. Così, per illudermi, forse, di poter tornare.

Mi immagino la scena. **Sono venuti tutti a pranzo, figli e nuore e generi**, e mi ha fatto piacere allungare la tavola, sentire un poco di movimento in cucina. A fine pranzo, mentre arriva il caffè, qualcuno butta lì una frasetta: «Siamo già andati a vedere». E quel "già" mi blocca con la tazzina in mano.

È vero, la casa è grande, le scale cominciano a essere un problema, passo troppe ore da solo, la donna delle pulizie non può più venire. Li ascolto e riconosco le ragioni, sono le stesse che ho usato anch'io, in passato, parlando con qualche anziano. Allora mi sembravano ragionevoli, ma il **solo pensiero che altri stessero preparando il mio trasloco mi turba**.

Appoggio la tazzina. **Vorrei protestare. Servirebbe? Credo di no**. La mia irritazione potrebbe confermare ciò che pensano di me. «Babbo sta peggiorando, non ragiona più come prima. Bisogna convincerlo». So benissimo di essere ancora in grado di capire. Eppure ho la sensazione che una mia obiezione sarebbe accolta con un sospiro, come un altro ostacolo da superare.

Mi spiegano che starei bene, che verrebbero spesso. Intanto, però, il **mio parere ha sempre meno spazio**. È qui che riconosco una forma di **violenza**: nell'insistenza che può portarmi ad accettare per paura di diventare un peso, sapendo che poi si dirà, in buona fede, che ero d'accordo. Una **violenza difficile da ammettere perché viene dalle persone che amo** e che mi vogliono bene. Proprio per questo mi sarebbe difficile spiegare che mi sento privato della libertà di scegliere.

Penso alle chiavi di casa e vorrei chiedere quando le riavrò, ma **temo la risposta**.



Riccardo Tacconi
Redattore rivista LION

Sono disperato: i Lion mi stanno rubando la vita

Sì, lo confesso: sono disperato. I Lion mi stanno rubando la vita. Una volta non era così. O forse ero io ad avere più tempo, più pazienza, più entusiasmo. Ma oggi faccio una fatica tremenda a stare dietro a tutto.

Cominciamo dalle mail. Arriva una circolare indirizzata a venti o trenta persone e, nel giro di qualche ora, ecco comparire quasi altrettante risposte: «Grazie», «Ci sarò», «Complimenti!», «Ma che bravi!». Intendiamoci, la cortesia è sempre una bella cosa. Ma queste risposte, indirizzate automaticamente a tutti, finiscono per trasformare una semplice comunicazione in una piccola valanga digitale, e così la casella si riempie, il telefono continua a segnalare nuovi messaggi e tu, diligentemente, apri, leggi e cancelli. Per scoprire, alla fine, che qualcuno voleva semplicemente dire «Grazie». Amici, **esiste anche la funzione "Rispondi" oltre a "Rispondi a tutti"**. Usiamola. Non costa nulla e potrebbe persino migliorare la qualità della vita di qualche socio.

Poi ci sono le informazioni, gli inviti e le circolari: arrivano dal Distretto, dai club, dagli officer distrettuali, dal Multidistretto, dalla Lcif, dalla Presidenza internazionale e da chiunque, a vario titolo e con le migliori intenzioni, abbia qualcosa da comunicarci. E ciascuno, naturalmente, ritiene che la propria comunicazione sia più importante delle altre. Ma il problema è che, **quando tutto è importante, alla fine rischia di non esserlo più niente.**
Poi bisogna seguire Facebook, Instagram, TikTok e X. Magari anche LinkedIn, YouTube, Telegram e Threads. Bisogna frequentare i corsi online e possibilmente anche quelli in presenza. Aggiornarsi. Formarsi. Informarsi. Comunicare. Condividere. Mettere "Mi piace". Commentare. Essere presenti. **Possibilmente sempre.**
Nel frattempo gli "esperti" della comunicazione ci spiegano come dobbiamo scrivere, pubblicare e comunicare. Forse, ogni tanto, qualcuno potrebbe anche **insegnarci semplicemente a leggere.** E magari persino a leggere tra le righe.

Poi, però, esiste anche un piccolo particolare: la vita. Bisogna lavorare. Pranzare. Cenare. Dormire. Andare in palestra, dal medico, fare la spesa. Occuparsi della famiglia, degli amici, delle proprie passioni e, qualche volta, concedersi persino il lusso di non fare assolutamente nulla.
Perché, nonostante tutta la tecnologia che abbiamo inventato, una cosa non siamo ancora riusciti a modificarla: **le giornate continuano ad avere 24 ore.** Non 25. Non 30. Sempre 24.

E allora mi chiedo: non sarebbe forse arrivato il momento di darci una regolata? Di comunicare meno e comunicare meglio? Di chiederci, prima di inviare una mail a trenta persone, se tutte e trenta abbiano davvero bisogno di riceverla? Di distinguere ciò che è importante da ciò che è semplicemente urgente per chi lo manda? E soprattutto di **ricordarci perché siamo diventati Lion?**
Non credo che si sia entrati in questa organizzazione per passare le giornate a leggere mail, rincorrere notifiche, compilare moduli, seguire piattaforme e alimentare algoritmi.
Siamo diventati Lion per servire. Per incontrare persone. Per costruire qualcosa. Per essere utili alle nostre comunità. E forse dovremmo avere il coraggio di tornare un po' a questo.

Dopo quasi venticinque anni di lionismo, tanta passione, tanto tempo dedicato e tanta buona volontà, comincio sinceramente a sentire la stanchezza. E a intravedere il capolinea.

Scusate lo sfogo. Ma forse non è soltanto uno sfogo. Forse è una domanda che dovremmo farci tutti: **vogliamo dei Lion sempre più connessi o dei Lion ancora capaci di sentirsi coinvolti?**
Perché, se per riuscire a essere un buon Lion si deve rinunciare a una parte troppo grande della propria vita, forse abbiamo perso qualcosa per strada. E sarebbe un peccato scoprirlo quando, uno dopo l'altro, al capolinea cominceranno ad arrivare anche gli altri.
O sta già succedendo?



India, ospedali oculistici più efficaci per **proteggere la vista**

Potenziati i servizi offerti alla popolazione grazie a 1,8 milioni di dollari in sovvenzioni Lcif e all'impegno dei Lion indiani

| **SHELBY WASHINGTON**

La vista influisce su quasi ogni aspetto della vita di una persona. Eppure, per molte persone in India, accedere a cure oculistiche di qualità è ancora difficile, soprattutto nelle comunità che vivono lontano dalle grandi città. La **cataratta** è una patologia curabile, ma continua a essere una delle **principali cause di cecità e deficit visivi nel Paese**.

«A livello nazionale e globale, alcune delle principali criticità in ambito oculistico riguardano i difetti refrattivi, con particolare attenzione alla miopia e alla retinopatia diabetica. Queste condizioni stanno raggiungendo proporzioni epidemiche», spiega il dottor Divyesh P. Shah, consulente tecnico del programma **SightFirst**.

I difetti refrattivi non corretti, tra cui la miopia nei bambini, interessano milioni di persone. Inoltre, l'aumento dei casi di **diabete** nel Paese espone un numero crescente di individui al rischio di sviluppare una **retinopatia diabetica**.

Consapevoli della necessità di rendere le cure oculistiche accessibili e complete, i Lions club locali stanno utilizzando una sovvenzione per la vista della Lcif per **potenziare cinque ospedali oculistici Lion**.

Attraverso un progetto pilota triennale del valore di **1.880.501 dollari**, i cinque ospedali riceveranno sostegno per **migliorare le infrastrutture, ampliare la copertura dei servizi e innalzare la qualità dell'assistenza**. Le strutture coinvolte operano nelle comunità degli Stati del Bengala Occidentale, Assam, Uttar Pradesh, Maharashtra e Andhra Pradesh.

«Questo progetto consentirà agli ospedali oculistici Lion di ammodernare le proprie infrastrutture sulla base delle esigenze specifiche di ciascuna struttura», spiega il dottore Kuldeep Dole, consulente tecnico del programma SightFirst della Lcif nell'India occidentale.

Ogni ospedale sarà sottoposto a una valutazione per individuare le necessità specifiche in termini di infrastrutture e attrezzature. Gli interventi

potranno comprendere l'acquisto di nuove apparecchiature oftalmologiche, la ristrutturazione degli ambienti clinici e il potenziamento dei servizi ottici.
Il personale ospedaliero riceverà inoltre una formazione mirata a migliorare gli esiti degli interventi di cataratta, rafforzare la gestione delle strutture e amministrare efficacemente i centri oculistici territoriali.
Il progetto prevede l'apertura di **50 centri oculistici dotati di tecnologie digitali**, ciascuno dei quali sarà coordinato da uno degli ospedali partecipanti. Ogni struttura ospedaliera gestirà circa dieci centri.
Grazie a una rete più capillare, questi centri offriranno a un numero maggiore di persone **servizi essenziali, tra cui esami della vista, farmaci, occhiali e controlli successivi**. La tecnologia per le teleconsultazioni consentirà inoltre ai tecnici qualificati dei centri di confrontarsi con gli specialisti degli ospedali di riferimento. In questo modo, i pazienti potranno ricevere indicazioni tempestive senza dover affrontare lunghi viaggi.
Nel corso del progetto pilota, i cinque ospedali puntano a eseguire complessivamente **20.000 interventi di cataratta**. L'iniziativa non si limiterà ad aumentare il numero delle operazioni, ma si concentrerà anche sul miglioramento degli esiti chirurgici, sulla consulenza ai pazienti e sull'assistenza postoperatoria. L'obiettivo è accompagnare ogni paziente durante l'intero percorso di recupero della vista.
Un'attenzione particolare sarà riservata anche ai **bambini**. I Lion collaboreranno con le scuole per organizzare screening visivi e individuare gli studenti con miopia e altri difetti refrattivi. Il progetto mira a fornire **10.000 paia di occhiali**, aiutando i bambini a vedere meglio e a partecipare più attivamente alle attività scolastiche.
«Questo progetto è particolarmente stimolante perché ci permette di valorizzare il potenziale dei Lions club in tutta l'India per migliorare i servizi oculistici nel nostro Paese. Inoltre, potremo utilizzare questa esperienza pilota per sviluppare un modello applicabile a livello globale», afferma il dottor Divyesh P. Shah, consulente tecnico del programma SightFirst.
Attraverso le **sovvenzioni per la vista della Lcif**, i Lion contribuiscono a costruire un futuro in cui un numero sempre maggiore di persone potrà accedere a servizi oculistici adeguati, preservare la propria capacità visiva e vivere in autonomia. Per raggiungere questo obiettivo, i Lion rafforzano gli ospedali, avvicinano i servizi alle comunità meno servite e sviluppano le competenze dei professionisti dell'assistenza oculistica.





Lavori di ristrutturazione e ammodernamento negli ospedali indiani

LION È ANCHE PER CHI NON È LION

Una rivista da condividere



DOPO AVERLA LETTA, PASSALA.

Porta la tua copia cartacea in biblioteca, dalla parrucchiera, in uno studio medico, a scuola: dove anche chi non è Lion possa leggerla e conoscere la nostra organizzazione. Aiutaci a far crescere LION e a coinvolgere nuove e nuovi soci.

Tu l'hai finita. Lei sta per incominciare.

18.000 cartoline contro i luoghi comuni



REDAZIONE

Ben **18.000 cartoline blu**, stampate e già in circolazione, per **graffiare i pregiudizi**. Il **Distretto 108 Ta2** risponde così a chi liquida la nostra organizzazione con poche battute: fanno solo cene e gala, è roba da vecchi, se la raccontano tra loro.
Quelle battute il governatore Leopoldo Passazi non le ha immaginate: le ha chieste a ChatGPT. La risposta è stata impietosa, e lui ne ha fatto una **campagna**. «Dobbiamo cominciare a raccontare fuori, con i nostri fatti e le nostre azioni, che siamo l'organizzazione di volontariato più importante al mondo», ha detto presentando l'iniziativa.
Sotto "Fanno solo cene e gala" o "Distanti dai problemi reali", il testo ricorda che i soci scelgono di esserci proprio dove c'è una fragilità da sostenere. A "Fare beneficenza non cambia le cose" risponde un fumetto giallo: "Chiedilo alle 410 milioni di persone aiutate nel mondo". A "Non penserai di poter cambiare il mondo" la replica è "No, ma possiamo cambiare il loro", sopra la foto di un bambino in carrozzina che stringe un leoncino di peluche. Le altre mostrano il servizio nelle scuole, gli screening della vista e i cani guida che il Servizio Cani Guida Lions addestra e consegna gratuitamente ai non vedenti in tutta Italia.
La maggior parte delle cartoline va a **chi i Lion li conosce soltanto per sentito dire**. L'altra torna indietro: **ogni club ne ha ricevute 100** e ogni socio dovrà spedirne una al governatore, raccontando l'emozione più forte, la delusione più grande, il senso del proprio "viaggio nel service".
Il mezzo è nato in casa. Passazi si è accorto che i suoi tre figli, di 24, 21 e 18 anni, non hanno mai spedito una cartolina.
«Mandatemi una cartolina, così inonderemo questo distretto di cartoline blu», ha chiesto ai soci. Tra i primi lettori ci saranno decine di postini: chissà, direbbe Jannacci, l'effetto che farà.



Presentazione Europa Forum Venezia 2027 - Foto Giacomo Spiller

Lions Europa Forum 2026

Da Karlsruhe a Venezia, l'Italia protagonista

Oltre 1.100 partecipanti dal 22 al 25 ottobre. L'Italia raccoglie il testimone per Venezia 2027: sarà un forum dedicato all'umanesimo digitale.

MANUELA CREPAZ

È una bandiera che passa di mano, un palco che si riempie di Lion italiani, un'esplosione di applausi, sorrisi ed entusiasmo. Si chiude così, con l'Italia protagonista della cerimonia conclusiva, **l'Europa Forum 2026 di Karlsruhe, in Germania.** E si apre ufficialmente il cammino verso Venezia 2027, quando sarà il Multidistretto 108 Italy ad accogliere le e i Lion di tutta Europa e del Mediterraneo per uno degli appuntamenti internazionali più importanti. Un passaggio di testimone celebrato da tutta la delegazione italiana, salita sul palco per condividere un momento di festa, ma anche la responsabilità e l'orgoglio di organizzare il prossimo Forum.

Dal 22 al 25 ottobre Karlsruhe ha ospitato oltre 1.100 partecipanti, riuniti per quattro giornate di incontri, conferenze, workshop e scambi di esperienze. L'Europa Forum è il grande appuntamento annuale del lionismo europeo: un luogo nel quale le e i Lion dei diversi Paesi si confrontano sui progetti di servizio, condividono esperienze e affrontano insieme le sfide dell'associazione e della società. Il tema scelto per questa edizione, **"Water = Life", l'acqua è vita,** ha portato al centro del dibattito una delle questioni più urgenti del nostro tempo: la tutela delle risorse idriche, l'accesso all'acqua e la responsabilità verso l'ambiente e le generazioni future. Un programma di relazioni, seminari e attività di servizio che ha intrecciato la dimensione internazionale del lionismo con la concretezza dei progetti realizzati nei territori.

In questo contesto l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano, con una delegazione numerosa e particolarmente attiva nelle diverse sessioni.

«Questo è un momento straordinario per la nostra organizzazione perché c'è un confronto a livello europeo tra tutto quello che stiamo facendo noi nel nostro Paese e i Lion in generale in tutta Europa», racconta il Pcc **Alberto Soci**, prossimo direttore internazionale per il triennio 2028-2030, sottolineando il valore di un appuntamento che permette di guardare oltre i confini nazionali. **«Si condividono le esperienze, si condividono anche i punti di vista per costruire il lionismo del domani».**

Nelle sue parole c'è il significato più profondo dell'Europa Forum:

conoscersi, ascoltarsi, confrontare modi diversi di affrontare problemi spesso comuni e trovare nuove occasioni per lavorare insieme. Ma a Karlsruhe, per le e i Lion italiani, c'era anche un altro obiettivo, già proiettato verso il 2027. «E poi ovviamente siamo qui anche per promuovere quello che è il nostro Forum Europeo, quello dell'anno prossimo a Venezia», aggiunge Soci, mostrando sorridendo **un piccolo gondoliere, la mascotte scelta per promuovere l'appuntamento.** Un omino simpatico, immediatamente riconoscibile, che ha accompagnato l'invito rivolto ai Lion europei a ritrovarsi nella città lagunare.

A raccontare come si sta preparando Venezia è la past direttrice internazionale **Elena Appiani**, vicepresidente del Forum di Karlsruhe e presidente del Forum lagunare, che ha illustrato le scelte organizzative e, soprattutto, il progetto culturale che caratterizzerà l'edizione italiana.

«Per l'Europa Forum 2027 abbiamo scelto Venezia e non solo Venezia: abbiamo scelto l'Hilton Molino Stucky come centro congressi. Un punto di ritrovo dove tutti potranno partecipare e stare nella stessa location, quindi centro congressi, meeting room, spazi interni e anche stanze d'albergo, ristoranti. C'è la possibilità, quindi, senza doversi spostare, di vivere appieno l'esperienza del Forum».

La sede scelta è **l'isola della Giudecca,** una delle posizioni più suggestive della città. La possibilità di concentrare incontri, conferenze, ospitalità e momenti conviviali in un'unica struttura vuole favorire proprio ciò che rende prezioso un Europa Forum: le relazioni personali, le conversazioni tra una sessione e l'altra, gli incontri dai quali possono nascere collaborazioni e nuovi progetti. «L'Hilton Molino Stucky si trova in una posizione straordinaria, esattamente di fronte alla stazione ferroviaria e di fronte a Tronchetto, che è il punto di arrivo con le auto», spiega Appiani, ricordando anche i collegamenti acquei, pubblici e privati, per chi raggiungerà Venezia in treno, in automobile o in aereo.



Elena Appiani e la mascotte di Venezia 2027 - Foto Giacomo Spiller

Ma è soprattutto il tema scelto per il 2027 a raccontare le ambizioni dell'edizione italiana: **"Digital Humanism: The Power of Diversity", l'Umanesimo Digitale: il Potere della Diversità.** Un titolo che pone il lionismo di fronte a una questione destinata a influenzare profondamente anche il mondo del volontariato: come utilizzare le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica senza perdere di vista le persone, i loro bisogni e le loro differenze.

«È un titolo meraviglioso perché mette al centro la persona, mette al centro i valori della diversità e dell'inclusione, ma allo stesso tempo senza dimenticare che la tecnologia c'è, va avanti e noi come Lion abbiamo la responsabilità di includere questa parte all'interno dei nostri progetti e dei nostri servizi, per far sì che la tecnologia sia al servizio delle persone e non viceversa».

È una riflessione che parla del ruolo che le e i Lion possono assumere in una società attraversata da cambiamenti rapidissimi, nella quale le nuove tecnologie possono contribuire a ridurre le disuguaglianze, ma rischiano anche di crearne di nuove. Per questo, sottolinea Appiani, l'impegno sarà rivolto anche alla qualità dei contenuti: «Lavoreremo perché ci sia un contenuto di altissimo valore, dei keynote speaker assolutamente importanti e aderenti a questo tema, e perché i Lion possano veramente disegnare il futuro della società».

L'organizzazione è già entrata nella fase operativa. «Il sito internet europaforum2027.com è già online, siamo pronti ad accogliervi. Prima vi registrerete e prima avrete il vostro posto in prima fila con tutti i servizi che stiamo pensando per

voi. Gli alberghi che troverete dopo la registrazione sono già a disposizione, quindi basta solo fare un click, iscrivervi e partecipare a Venezia con tutta la vostra passione». È l'invito che Appiani rivolge alle e ai Lion europei, con l'entusiasmo di chi sta lavorando perché Venezia sia un'esperienza da condividere.

A Karlsruhe, intanto, il Multidistretto 108 Italy ha dato una dimostrazione concreta della ricchezza delle competenze presenti. A sottolinearlo è il past direttore internazionale **Domenico Messina**, che ha voluto rendere omaggio pubblicamente alla delegazione italiana e alla sua partecipazione alle attività del Forum. «Ora voi mi direte che sono di parte», esordisce, prima di esprimere il proprio apprezzamento per il contributo offerto dalle e dai Lion italiani, «protagonisti praticamente in quasi tutte le sessioni». Un riconoscimento che Messina accompagna con un lungo elenco di nomi, volendo dare visibilità a quanti hanno messo a disposizione tempo, idee e professionalità.

Accanto alla presidente del Consiglio dei Governatori Teresa Filippini, ricorda Elena Appiani, Alberto Soci, Gabriele Sabatosanti, Carla Cifola, Claudia Balduzzi, Giuseppe D'Aprile, Christian Manfredi, Leopoldo Passazi, Ghaleb Ghanem, Luigi Marangoni, Giacomo Spiller, Giovanni Benedetti, Livia Paglia, Riccardo Parlati, Aron Bengio, Jacques Amara, Renato Sambucaro, Antonio Marte, Liliana Caruso, Emilio Minasi, Marta Scrivanti, Francesca Vagnoni, Donatella Pross, Franco Marchesani, Antonella Genovesio, Collette Case, Manuela Crepaz, Claudia Bianchi, Maurizio Pettenazzo, Alessandro Bruno, Renzo Taffarello e Guido Cella.

Un elenco che, come precisa lo stesso Messina, non pretende di essere esaustivo, ma restituisce la dimensione di un impegno collettivo. Il suo ringraziamento si estende infatti agli Yec, i responsabili degli scambi giovanili, a tutte e tutti i soci presenti a vario titolo e, in modo particolare, a quanti hanno animato e sostenuto lo stand italiano per promuovere l'Europa Forum 2027. Un grazie anche alla **segreteria del Multidistretto, con Guendalina, Laura e Patrizia**, per il lavoro svolto a supporto della delegazione. E, con la consueta ironia, Messina conclude scusandosi con chi possa essere sfuggito al suo lungo elenco: «Certamente mi sono dimenticato qualcuno e me ne scuso, ma l'età comincia a farsi sentire. Un abbraccio a tutti, ma uno speciale a coloro che non ho nominato».

A raccogliere il sentimento della delegazione italiana è infine **Teresa Filippini**, presidente del Consiglio dei Governatori, che al termine delle giornate di Karlsruhe ha voluto condividere la propria soddisfazione e gratitudine.

«Sono davvero felice di aver condiviso con voi questa bellissima esperienza! Grazie a tutti per i vostri preziosi contributi. Insieme abbiamo messo tanto impegno, entusiasmo e passione al servizio della nostra associazione internazionale. È bello sentirsi parte di una realtà così speciale e condividere valori e obiettivi comuni. Orgogliosa di appartenere al MD108 Italy!».

Parole che danno il senso di ciò che rimane dopo quattro giornate intense: il piacere di ritrovarsi, la consapevolezza di appartenere a una comunità internazionale e la soddisfazione di aver contribuito, ciascuno con il proprio ruolo, a un progetto condiviso.

SABADIN E TADDEI FINALISTI

Si sono fatti onore all'Europa Forum di Karlsruhe due giovani italiani, **Benedetta Sabadin e Massimo Taddei**, entrambi finalisti di prestigiosi concorsi europei. Pur non avendo conquistato il primo posto, hanno ricevuto un riconoscimento per le loro capacità e per la qualità dei rispettivi percorsi.

Benedetta Sabadin, presentata dal Distretto 108 Ta2 e accompagnata dalla socia Serena Martelli, ha partecipato alla finale del ***Bert Mason Young Ambassador European Award***, concorso che valorizza l'impegno dei giovani nel sociale. Ha illustrato con entusiasmo il suo progetto per avvicinare bambini e ragazzi alla lettura attraverso incontri animati e vivaci, capaci di coinvolgere anche chi normalmente mostra scarso interesse per i libri.

Massimo Taddei, presentato dal Distretto 108L e accompagnato da Giacomo Spiller, è stato invece uno dei sei finalisti del ***Lions European***



Massimo Taddei - Foto Giacomo Spiller

Music Competition (L.E.M.C.) Thomas Kuti. Pianista di talento, ha concluso in ottobre il percorso accademico di pianoforte al Conservatorio "Giulio Briccialdi" di Terni, sotto la guida del maestro Carlo Guaitoli. Prosegue ora la formazione nello stesso Conservatorio, frequentando il biennio di musica da camera nella classe del maestro Francesco Pepicelli. Il giovane è stato entusiasta di aver vinto la possibilità di esibirsi come pianista solista con l'Orchestra Europea. Il suo prossimo concerto da solista con orchestra è previsto per il 14 marzo ad Augusta.

UNA FIRMA PER LA PACE, DA TALLINN A ROMA

All'Europa Forum di Karlsruhe, il presidente internazionale Mark Lyon **ha firmato la bandiera della pace** che accompagna la staffetta Lions Romea Strata, portando un messaggio di fratellanza e dialogo da Tallinn, in Estonia, fino a Roma. Un riconoscimento particolarmente significativo per il Pdg **Ghaleb Ghanem**, ideatore dell'iniziativa, che ha visto il proprio progetto assumere una dimensione sempre più internazionale. Dopo la prima staffetta dalle Dolomiti a Roma, il messaggio di pace attraversa ora otto Paesi europei lungo i 4.044 chilometri della storica Via Romea Strata. Un itinerario geografico fatto di incontri, eventi culturali e iniziative Lion per promuovere la comprensione tra i popoli e la solidarietà, anche attraverso progetti a sostegno delle popolazioni colpite dalle guerre. Presentata a Karlsruhe dallo stesso Ghanem, la staffetta dimostra come un'iniziativa nata sul territorio possa crescere fino a coinvolgere Lion di Paesi diversi attorno a un obiettivo comune: fare della pace un impegno concreto e condiviso.



La firma della bandiera della pace - Foto Facebook Ghaleb Ghanem

Venezia 2027, l'umanesimo digitale

La tecnologia al servizio della persona

LUCREZIA LORENZINI

"Pensare e fare digitale" costituisce un'officina di conoscenze, competenze e abilità differenti tra indipendenza e libertà di scelta nella visione di solidarietà attiva unitamente alla cittadinanza universale mediante il bene comunitario. Il Forum Europa 4-7 novembre 2027 a Venezia, "Umanesimo digitale. Il potere della diversità", esprime una opportunità per manifestare ciò che rappresentiamo in una **rigenerazione di innovazione socio/tecnologica** e in una più contestuale **progettività creativa e solidale.** La transizione digitale e l'individuazione di attività a elevato impatto sociale ed economico costituiscono oggi un binomio, tale da valutare i principi fondamentali di Lions International nell'ambito dell'arte di creazione e di realizzazione.
A Venezia, città dall'ampio respiro europeo, nella quale l'Umanesimo è stato centro di sapienza civile in grado di coniugare centralità della persona, dignità umana, valori in una pluralità interculturale e interespressiva, il Lions International svilupperà impegni attivi, diversità come traguardi, innovazioni per garantire opportunità di crescita tra la cultura dell'apporto digitale e il solco della storia dell'umanità, tra indipendenza e libertà di scelta, rispondendo ai bisogni concreti di equità e di controllo etico nelle crisi globali umanitarie e geo-politiche, richiamando sempre la necessità di uno sviluppo tecnologico, guidato da valori umanistici e da pensieri razionali.

«Raccontiamo le persone, non l'assegno consegnato»

All'Europa Forum, abbiamo intervistato il Presidente Internazionale Mark S. Lyon, che invita i Lion a raccontare i service anche a chi non fa parte dell'organizzazione

Presidente Lyon, partiamo da gli strumenti storici e identitari per la nostra organizzazione: le riviste LION nel mondo. Qual è la loro reale importanza oggi?

«Sono di un'importanza fondamentale. Lo sono per i nostri soci, ma lo sono altrettanto per chi ancora Lion non è. Sappiamo che i soci leggono la rivista dalla prima all'ultima pagina: amano le storie di solidarietà, vogliono conoscere i service realizzati e sentirsi parte di questa straordinaria comunità globale. Ma c'è un aspetto altrettanto prezioso: i nostri soci amano lasciare le copie dei magazine nelle biblioteche pubbliche, negli studi professionali, nelle sale d'attesa, dove le persone comuni possono sfogliarle, incuriosirsi e scoprire davvero chi sono i Lion. È un'opportunità unica per raccontare la nostra storia a chi ancora non ci conosce».



Mark Lyon e Manuela Crepaz

Uno dei temi che ribadisci nei tuoi interventi è che lo scopo della comunicazione è parlare agli altri, non a noi stessi. Come possiamo superare la tentazione dell'autoreferenzialità?

«È un passaggio culturale decisivo. Il nostro compito è l'advocacy: far comprendere all'esterno i bisogni della comunità e le risposte concrete che possiamo dare. Se comunichiamo solo tra noi, manchiamo il nostro obiettivo primario. Dobbiamo rivolgerci a chi non fa parte del mondo Lion: i cittadini, le istituzioni, i potenziali nuovi volontari. Comunicare a livello globale ciò che facciamo con il service serve a dare voce a chi non ne ha e a dimostrare l'impatto reale delle nostre azioni».

Insisti molto sul concetto di "storytelling". Come si traduce questo nella pratica dei club, anche dal punto di vista visivo e dei contenuti?

«Significa mettere al centro le persone e le loro storie, non noi che doniamo un assegno o posiamo per la classica foto di gruppo con i gagliardetti. La foto giusta è quella che mostra le mani che lavorano, il sorriso di un bambino, la dignità ritrovata di chi ha ricevuto aiuto. Lo storytelling è raccontare il viaggio, la sfida, il bisogno e la soluzione. È spiegare perché facciamo ciò che facciamo. Quando condividiamo storie autentiche ed emozionanti, non stiamo facendo propaganda: stiamo ispirando altri a unirsi a noi o a fare del bene a loro volta».

Un messaggio conclusivo per chi si occupa di comunicazione nei distretti e nei club.

«Continuate su questa strada con coraggio e professionalità. Siate curiosi, usate tutti gli strumenti a disposizione, dalla carta stampata ai social media, e ricordatevi sempre che ogni volta che raccontate bene una storia di servizio, state gettando radici più profonde per il futuro dei Lion e delle nostre comunità». *[M.C.]*

EUROPA FORUM VENEZIA 2027

DIGITAL HUMANISM — THE POWER OF DIVERSITY

4 - 7 Novembre 2027

Venezia - Molino Stucky

Il **Forum Europeo di Venezia** è l'occasione per incontrare Lions e Leo da tutta Europa, **scambiare idee, ritrovare amici e creare nuove connessioni.**

Giorni di lionismo, cultura, divertimento e incontri in una città che invita a perdersi tra le sue calli e a ritrovarsi nelle sue piazze.

Le idee migliori, come i ricordi più belli, nascono quando si sta insieme.

www.europaforum2027.com



Lions International
Marketing e Relazioni Esterne

Dalle piste **15.300 euro** per le vittime di violenza

A gennaio, all'Aprica, si scia per un fundoscopio

ANDREA BORIOLI

Aiutare le **donne vittime di violenza e i loro figli** a costruire una **vita autonoma e stabile, fuori dalle strutture di accoglienza**, riducendo il rischio di ricadute e nuove situazioni di fragilità. È questo l'obiettivo del service **"Passi di libertà"**, realizzato dal **Lions club Rovereto Fortunato Depero** grazie ai 15.300 euro raccolti durante i **42° Campionati italiani sci Lions Open**, svoltisi a Folgaria dal 21 al 24 gennaio 2026.

Seguendo i valori etici lionistici, il Lions club Rovereto gestirà direttamente ogni singolo caso, con i suoi soci che si metteranno a disposizione in prima persona, per massimizzare l'azione e l'efficacia dell'intervento. Durante le ultime cinque edizioni dei Campionati sono stati raccolti 80.000 euro, dedicati a cinque differenti service.

Ma i **nove club** che fanno parte del Comitato organizzatore nazionale non si accontentano, ed ecco quindi che, per la 43ª edizione dei campionati, che verranno organizzati dal **Lions club Vallecamonica** dal 21 al 24 gennaio 2027 all'Aprica, ci si propone di realizzare il **service "Sciare insieme per vedere lontano"**.

Per il service occorreranno 60.000 euro, che verranno raccolti coinvolgendo anche molti sponsor, fondazioni e donazioni private, oltre al ricavato dei campionati. Verrà donato un **fundoscopio** all'ospedale di Esine (BS), affinché, tramite l'esame del fondo dell'occhio, si possano **individuare e curare problemi relativi alla vista e al diabete**.

Vi aspettiamo quindi numerosi all'Aprica per condividere l'amicizia tra club di tutta Italia, insieme ai Leo e agli sciatori con disabilità, e aiutarci a realizzare il service proposto.

Per informazioni e iscrizioni: www.lionscinsieme.org



Nuove grammatiche

Linguaggi da padroneggiare, l'AI da governare, un'identità che rimane

ALFREDO CANOBBIO

Tornano i workshop della comunicazione a cui possono partecipare tutti i soci, raccomandata particolarmente agli officer del marketing, ai presidenti e ai Gst di Club.

Grandi novità rispetto alle scorse edizioni, nuovi argomenti e materiali a disposizione dei soci, in particolare di chi, senza avere particolari competenze, vuole comunicare con successo l'impegno e i risultati del suo club.

La comunicazione è una parte fondamentale del service, saperla utilizzare al meglio valorizza l'impegno dei soci e pone le basi per trovare sostegno e apprezzamento nella comunità.

Viviamo nell'epoca dei social ma anche i comunicati stampa, gli articoli sui giornali e sulla rivista nazionale rivestono grande importanza. Sono tutti strumenti a disposizione dei club, imparare a usarli correttamente è fondamentale.

Questa edizione dei workshop vuole fornire un aiuto pratico, spiegando regole fondamentali e fornendo materiale di supporto.

Come utilizzare nel modo giusto l'intelligenza artificiale e, soprattutto, quando non utilizzarla. **Come scrivere gli articoli** per la rivista e **cosa pubblicare** sui vari social. Esempi pratici per realizzare brevi video e pubblicarli, utilizzando programmi semplici e gratuiti. Aspetto più importante, spiegheremo **come programmare un'efficace comunicazione del service, quali i tempi e gli strumenti.**

Le date dei workshop saranno comunicate da ogni singolo distretto, inizieranno alle ore 21.00 con una durata di circa 1 ora e 30 e ampio spazio alle domande dei partecipanti. Per iscriversi inviate una mail a *workshop@lions108.info*, riceverete il link per il collegamento via zoom e del materiale informativo. Se per impegni non potete partecipare nella data del vostro distretto, scrivete allo stesso indirizzo, comunicheremo le altre date per consentirvi di partecipare.



LIFEBILITY

Con i piedi **a terra**, lo sguardo **su Marte**

SERVICE DI RILEVANZA MULTIDISTRETTUALE

LIFEBILITY AWARD
INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER IL SOCIALE

Dal viaggio nello spazio raccontato da Tommaso Ghidini alle nuove sfide su ambiente, salute e vivibilità. A Parma il Lifebility Day traccia la rotta delle prossime edizioni, dall'Europa all'Africa.

ENZO TARANTO

Cinque minuti di applausi e una standing ovation. Si è chiuso così, a Parma, l'intervento di Tommaso Ghidini, direttore tecnico dell'Agenzia spaziale europea (Esa), uno dei momenti centrali del **Lifebility Day**. Dal Big Bang a Marte, passando per la Luna e l'atterraggio su una cometa di ghiaccio: un **viaggio nello spazio** che alla fine ha riportato l'attenzione sull'uomo.

Perché la sfida dei prossimi viaggi spaziali non sarà soltanto tecnologica. Gli astronauti trascorreranno tempi lunghissimi chiusi in un'astronave, con **esigenze fisiche e psicologiche che restano quelle di ogni essere umano**. Proprio la vita quotidiana nello spazio, ha spiegato Ghidini in un intervento rigorosamente ancorato ai dati scientifici, sarà uno dei problemi più complessi da affrontare.

E lo spazio entra ora anche nel futuro di Lifebility. La **17ª edizione del Lifebility Award** avrà una categoria dedicata ai nuovi spazi di vivibilità, accanto ad ambiente e transizione ecologica e salute. Ambiente e salute saranno anche i temi delle edizioni che, dopo il Forum europeo di Karlsruhe di ottobre, nasceranno nelle 16 nazioni dell'**European Working Group Lifebility Young Ethics Ambassador**. I vincitori potranno concorrere al **Premio Sandro Castellana**, previsto al Forum europeo di Venezia nel novembre 2027.

La rete punta ad allargarsi anche in Africa, affiancando nuove esperienze a quelle già avviate in Marocco, Tunisia, Senegal e Mauritania. Crescono intanto le collaborazioni Lion: con **Aild** è stato coinvolto un giovane vincitore che ha sviluppato **un'applicazione per il monitoraggio del diabete**, mentre con **Mk Onlus** si lavora allo **sviluppo di Lifebility in Burkina Faso**.

A Parma è partita anche la quinta edizione del concorso letterario **Lifebility for Humanities**, quest'anno abbinata al **Tema di studio nazionale dedicato agli hikikomori** e patrocinata dal Multidistretto 108 Italy. Sullo stesso argomento viene coinvolto anche il service multidistrettuale **"INTERconNETtiamoci... ma con la testa!"**. I singoli distretti contribuiranno inoltre ai premi del concorso.

Tra le esperienze destinate ad allargarsi c'è poi il **viaggio studio a Bruxelles**, nato per avvicinare i giovani alla conoscenza delle istituzioni europee con il sostegno di Regione Lombardia: l'obiettivo è aprirlo anche ad altri Lions club che promuovono concorsi locali vicini alle finalità di Lifebility.

Una giornata con lo sguardo rivolto lontano, dunque. Fino a Marte, ma partendo da ciò che può essere costruito già oggi.



Il **Manifesto Lions per la Longevity** a Piazza San Pietro

Dieci principi per una società più inclusiva e sostenibile: il documento è stato consegnato agli incaricati di Papa Leone XIV lo scorso 30 settembre

DELEGAZIONE LIONS&LONGEVITY

Il 30 settembre, all'**udienza generale in Piazza San Pietro**, una delegazione del Multidistretto 108 Italy ha affidato agli incaricati di **Papa Leone XIV** il **Manifesto Lions per la Longevity**, perché possa giungere all'attenzione del Pontefice.
La delegazione era composta da **cinque distretti (108 Ta1, Ta2, Ta3, Yb e L)**, tre governatori, quattro officer coordinatori del tema Longevity e 17 Lion e Leo, provenienti da almeno 12 Lions club.
Alle sette e mezza del mattino la piazza era ancora in ombra e la fila ai controlli era già lunga. La delegazione si riconosceva da lontano perché aveva scelto il **gilet giallo**. Nel giro di un'ora si avvicinarono dei Lion di Truro, in Cornovaglia, poi di Tolosa, poi del Messico.
Durante l'udienza generale, davanti a 22.000 fedeli, una piccola squadra guidata da Nadia Bala ha consegnato nelle mani degli incaricati del Papa il **Manifesto approvato al 74° Congresso Nazionale di Milano** del 22-24 maggio 2026.
Il Manifesto conclude un percorso lungo un'annata. Il **Tema di Studio Nazionale 2025-2026**, "Longevity: una sfida multidimensionale per la società del XXI secolo", ha portato i Lion italiani oltre l'idea della longevità come semplice invecchiamento, attraverso convegni e incontri di grande rilevanza.
I principi indicati nel Manifesto sono stati elaborati in coerenza con gli indirizzi di Onu, Unione Europea e Organizzazione Mondiale della Sanità, e con il **Framework Longevity-driven**, per affrontare la **trasformazione della società dovuta alla transizione demografica**.
Il testo si articola in **dieci punti**: centralità della persona, approccio sistemico, prevenzione lungo tutto l'arco della vita, inclusione e contrasto alla solitudine, valore delle età mature, educazione alla longevità fin da giovani, tecnologia al servizio della persona e mai strumento di esclusione, territori come ecosistemi di longevità, salute ed etica. Si chiude con un **motto**: "Vivere di più, essere di più".



Far arrivare il Manifesto fino al Papa nell'anno in cui la **Fase 2 del progetto dovrà trasformare lo studio in service concreti, replicabili e misurabili** ha un significato preciso. **Abbiamo detto che cosa pensiamo, e adesso ci impegniamo a farlo**.
L'udienza si è chiusa, come sempre, con la benedizione in latino. Qualcuno di noi, uscendo dalla piazza, l'ha riscritta a modo suo: "Longaevitas vobiscum", ovvero "La longevità sia con voi". La longevità, infatti, non è un traguardo che si raggiunge da soli. **Si costruisce insieme**: nelle comunità, tra le generazioni, con le istituzioni e, come il 30 settembre, fra distretti che camminano allo stesso passo.

DISTRETTO E DINTORNI



Un abbraccio tra **generazioni**

Lion e Leo di Fasano hanno festeggiato i nonni in Rsa



Ci sono pomeriggi in cui il tempo sembra rallentare per fare spazio alle cose che contano davvero. Proprio come è avvenuto venerdì 2 ottobre quando, in occasione della **Festa dei nonni**, il **Lions club Fasano** e il **Leo club Fasano**, con i presidenti Martino Grassi e Stefania Maggi e alcuni soci, hanno raggiunto gli ospiti della Rsa "Santa Maria Regina Pacis" per donare loro un momento di gioia.

L'iniziativa ha trasformato la sala della residenza in un **laboratorio di emozioni, sorrisi e ricordi condivisi**. I Lion e i Leo hanno trascorso momenti preziosi al fianco degli anziani, ascoltando le loro storie, stringendo mani e promuovendo attività di animazione e intrattenimento musicale che hanno acceso la loro vitalità.

La presenza attiva dei volontari ha rappresentato un ponte ideale con la comunità esterna, creando un bellissimo momento di **connessione tra generazioni diverse**.

«Ogni anziano custodisce un patrimonio inestimabile di memoria e saggezza – ha dichiarato Martino Grassi – ed essere qui oggi significa dire loro che la comunità li stringe in un abbraccio forte. Il vero spirito del nostro servizio risiede proprio in questi piccoli ma importanti gesti di umanità».

I Lion e Leo hanno anche donato ai nonni dei colori a tempera da utilizzare durante i laboratori d'arte organizzati in Rsa, ottimo esercizio per mantenere viva la loro creatività e manualità. *[M.G.]*

Prevenzione in piazza

In fiera oltre 500 screening gratuiti per il diabete di tipo 2

LIANA DI NANNO

Prevenzione e sensibilizzazione sono state protagoniste negli stand allestiti dai Lion vastesi all'interno della fiera mercatale "Ambulanti in città", dove 500 cittadini si sono sottoposti allo **screening gratuito per il diabete di tipo 2**.

A promuovere l'iniziativa i **Lions club Vasto Adriatica Vittoria Colonna**, **Vasto Host** e **Vasto New Century**, in collaborazione con il polo didattico del corso di laurea in Infermieristica dell'università "D'Annunzio" di Chieti, sezione di Vasto, e con il patrocinio del Comune di Vasto, dell'Aild (Associazione Italiana Lions per il Diabete) e di Confcommercio di Chieti. Un'attività di servizio che testimonia l'importanza di una **rete tra chi opera nel Terzo settore, le istituzioni, gli enti pubblici e privati e le associazioni**.

Presso gli stand, i cittadini hanno avuto la possibilità di sottoporsi al controllo glicemico gratuito grazie al personale sanitario presente e di confrontarsi con i medici su prevenzione, stili di vita e indirizzi terapeutici.



Vento Inclusivo, Sistiana: la scuola vela si apre ai ragazzi con autismo





Sei raccolte del Lc Duino Aurisina e un contributo Lcif: 6.100 euro per Vento Inclusivo

Sono 6.100 gli euro destinati nel 2026 a **Vento Inclusivo**, il progetto che permette a **bambini e ragazzi con disturbo dello spettro autistico** di partecipare alla **scuola vela estiva nella Baia di Sistiana**, insieme ai loro coetanei. La somma è stata raccolta grazie a sei iniziative benefiche promosse dal **Lions club Duino Aurisina**, con il coinvolgimento di altri club del Friuli Venezia Giulia, e comprende un contributo di 2.054 euro della Lions Clubs International Foundation (Lcif).

Il progetto è realizzato dalla Società Nautica Pietas Julia in collaborazione con l'Aps Al Centro di Sé. A idearlo è stata Sara Iugovaz, istruttrice di vela e madre di un bambino seguito dall'associazione. Avviato con un'esperienza pilota nel 2022, risponde a una **difficoltà concreta delle famiglie**: durante l'estate diminuiscono gli interventi educativo-riabilitativi e **non sempre i centri estivi dispongono di personale preparato ad accogliere bambini con autismo**.

A Sistiana, i ragazzi partecipano alle attività veliche con il supporto, secondo le necessità, di professionisti specializzati anche nell'**Analisi comportamentale applicata (Aba)**. L'esperienza favorisce l'autonomia, le capacità relazionali e la partecipazione alle attività sportive comuni.

«Il risultato più importante non è soltanto la cifra raccolta, ma essere riusciti ancora una volta a fare squadra», spiegano Massimo Romita, past president, e Donatella Pross, presidente del Lions club Duino Aurisina. Tra le iniziative di raccolta fondi figurano "Armonie, Melodie e Sapori", che ha fruttato 1.200 euro, e la Cena in Bianco alla Dama Bianca di Duino Porto.

«Alle raccolte realizzate dai Lion e alla generosità di tante persone si aggiunge la forza della Lcif, facendo arrivare risorse direttamente a un progetto della nostra comunità», sottolineano Romita e Pross.

L'obiettivo della Pietas Julia e dell'Aps Al Centro di Sé è ora **garantire continuità al progetto**, ampliando le opportunità di partecipazione per i ragazzi e il sostegno alle loro famiglie. *[M.R.]*

Barcolana Solidale, i Lion oltreconfine

Italiani e sloveni insieme nel Golfo di Trieste: raccolti 3.275 euro per la Lcif e il Centro di Malchina

MASSIMO ROMITA



La seconda domenica di ottobre, il Golfo di Trieste si riempie di migliaia di vele per la **Barcolana**, la regata nata nel 1969 con appena 51 imbarcazioni e diventata uno degli appuntamenti velici più importanti al mondo. Nel 2018 è entrata nel Guinness dei primati con 2.689 barche iscritte. La sua particolarità è che **possono gareggiare insieme grandi yacht da competizione e piccole imbarcazioni familiari**, in una festa che coinvolge l'intera città e richiama appassionati da molti Paesi.

Anche quest'anno i Lion hanno partecipato con la **7ª edizione della Barcolana Solidale**, organizzata dal **Lions club Duino Aurisina**, raccogliendo 3.275 euro a favore della Lcif e del Centro Educativo Occupazionale di Malchina.

A bordo della motonave Nova, salpata da Capodistria per seguire la regata, si sono ritrovati **Lion italiani e sloveni**. Presenti rappresentanti di numerosi Lions club friulani e veneti, oltre a partecipanti provenienti da Catania e da diversi Lions club sloveni.

I fondi raccolti sosterranno sia i progetti umanitari internazionali della Lcif sia le attività del Centro Educativo Occupazionale di Malchina, unica struttura diurna per persone con disabilità dell'ambito territoriale Carso Giuliano. Il Centro offre percorsi educativi, assistenziali e riabilitativi per sviluppare e mantenere le capacità personali, favorire l'autonomia e sostenere le famiglie.

La Barcolana Solidale era inserita nella 13ª edizione di Duino&Book – Tempus Edax Rerum, promossa dal Gruppo Ermada Flavio Vidonis. Un'iniziativa che permette ai Lion di seguire da vicino una delle **regate più celebri al mondo** e, contemporaneamente, contribuire a due realtà impegnate nell'assistenza e nella solidarietà.



Il volontariato che vorrei, scritto dal carcere

67 testi ricevuti, 9.000 euro tra vincitori e progetti di reinserimento

VITTORIO FALANCA

«Anche fra le mura più chiuse può nascere qualcosa di nuovo»; «I muri non solo ti tolgono lo spazio fuori, ma pian piano anche quello dentro»; «I volontari ti aiutano come altri non possono o non sanno fare». Sono alcune delle frasi contenute nei primi tre testi premiati al **Premio letterario annuale Carlo Castelli**, giunto quest'anno alla 19ª edizione, promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Società San Vincenzo De Paoli Odv che, nell'ambito della narrativa, delle scritture autobiografiche, delle poesie e delle opere multimediali, ha proposto ai **detenuti delle carceri italiane** e degli **istituti di pena minorile** il tema: «Se io fossi un volontario in carcere: come potrei essere una delle chiavi che aprono al futuro di speranza per me e per le altre persone detenute?».



Nel corso della cerimonia di premiazione, svoltasi il 9 ottobre nella Casa di reclusione Pasquale De Santis di Porto Azzurro, sono stati assegnati premi per un totale di 9.000 euro, destinati in parte direttamente ai tre vincitori, selezionati tra i 67 elaborati pervenuti da tutta Italia e stampati in 13.700 copie, e in parte a **progetti di reinserimento**. La scrittura, la lettura e la cultura in genere sono propedeutiche a **creare un ponte con l'esterno**, alimentare il desiderio di vita e di riscatto, dare voce ai ristretti, accorciare le distanze fra il dentro e il fuori.

Il Gruppo di Lettura Lions alla Fiera del Libro di Bologna



Anche i Lion erano presenti alla **Fiera del Libro di Bologna**, svoltasi dal 18 al 20 settembre in piazza XX Settembre. Il **Gruppo di Lettura Lions**, in collaborazione con il **Comitato Lions Portici Unesco**, ha partecipato alla manifestazione organizzata da Ascom Bologna con uno **spazio espositivo dedicato alla promozione della lettura e alla conoscenza delle attività associative**.

Nel gazebo, allestito accanto all'ingresso della fiera, erano esposti i libri scritti da Lion e i cofanetti del progetto "I Portici". L'iniziativa si inserisce nel programma **"Piazza XXL"**, di cui il **Distretto 108 Tb** è partner, nato per contrastare il degrado urbano e valorizzare quest'area della città.

[Maria Grazia Sessa]

Parole disarmate

Il Lions club Firenze lancia una campagna internazionale di Mail Art

MARIA CLAUDIA CAVALIERE

Trasformare una parola di pace, ascolto o solidarietà in un'opera d'arte da spedire per posta. È l'invito di **"Anima Mundi: Parole Disarmate"**, la prima **campagna internazionale di Mail Art** promossa dal **Lions club Firenze**, aperta gratuitamente ad artisti, cittadini, soci Lion e scuole di tutto il mondo. Le opere, realizzate con qualsiasi tecnica su cartoline di 10x15 centimetri o supporti fino al formato A4, confluiranno nel **Libro Bianco delle Parole Disarmate** e saranno esposte a Firenze nell'aprile 2027. Non sono previste giurie né selezioni: **tutti i contributi saranno accolti**. All'iniziativa, che ha già raccolto adesioni internazionali, partecipa anche **Vittore Baroni, artista** e storico esponente della Mail Art, movimento che promuove lo scambio libero di opere attraverso la rete postale, senza barriere geografiche o commerciali. Una sezione speciale, **"Disegna la tua parola per colorare il mondo"**, è riservata ai **bambini fino a 12 anni**. La Regione Toscana promuoverà la campagna attraverso il programma GiovaniSì.



Le opere devono essere spedite **entro il 28 febbraio 2027** a Centro AGÓRAmente, via Marsilio Ficino 12, 50132 Firenze. Sul retro vanno indicati nome, cognome o pseudonimo, città e Paese, email e una breve spiegazione della parola scelta. Informazioni: mariaclaudiacavaliere@gmail.com, segreteria@lionsclubfirenze.it.

Pisa, 2.200 euro dai Lion per la salute dei bambini e gli interventi umanitari

Sono 2.200 gli euro raccolti a Pisa dai Lion del **Distretto 108 La** a sostegno di **Mk Onlus**, i Lion italiani contro le malattie killer dei bambini, e di **Lcif**, la Fondazione Lions Clubs International.

La somma è stata raccolta durante una serata benefica promossa dal Distretto 108 La in collaborazione con il **Lions club Pisa Certosa**. *[redazione]*



Un pranzo di solidarietà

Un gruppo di soci del **Lions club Padova Antenore**, il 4 ottobre, nella Chiesa di San Francesco, ha **accolto e assistito le persone in situazione di bisogno**. I Lion hanno partecipato attivamente alla **preparazione e alla distribuzione del pranzo**, condividendo con i volontari della Caritas un momento di concreta solidarietà e di attenzione verso le persone più fragili. *[Laura Sciacovelli]*

Una **teleferica** per Ambarabà

Il gioco come mezzo per educare i bambini al dialogo

LAURA SCIACOVELLI

La ludoteca svolge un ruolo importante **nella crescita dei bambini**: un ambiente educativo in cui sviluppare autonomia, imparare a vivere insieme, rispettare le regole e affrontare le conflittualità attraverso il **dialogo** e la ricerca di soluzioni condivise.
Il gioco diventa così uno **strumento prezioso** per imparare a relazionarsi, collaborare e sentirsi parte di una comunità.



Per questo motivo, il **Lions club Padova Antenore** donerà una **teleferica per parchi giochi** alla Ludoteca Ambarabà di Padova, per arricchire gli spazi dedicati al gioco e offrire ai bambini nuove occasioni di movimento, divertimento e condivisione. Il service per l'anno sociale 2026-2027 è stato presentato il 9 ottobre dalla presidente Giuseppina Bonetto, alla presenza dell'assessore comunale Cristina Piva e della referente della ludoteca, Giuseppina Notarpietro.

AGORÀ

CIÒ CHE RESTA DEL CONFRONTO



L'AI tra medicina e deep fake

Il **Lions club Foligno** ha partecipato alla tavola rotonda **"AI tra professionalità, sicurezza e salute: dialogo sull'intelligenza artificiale"**, dedicata alle opportunità e ai rischi dell'intelligenza artificiale. Il presidente Mauro Zampolini ha approfondito le **applicazioni in ambito medico**, sottolineando l'importanza di tutelare la privacy e preservare il ruolo umano del professionista. Il confronto ha affrontato anche l'impiego dell'AI nella sicurezza e i **rischi legati a truffe digitali e deepfake**, ribadendo il valore di formazione, consapevolezza ed etica affinché l'innovazione resti al servizio della persona. *[Andrea Rotoloni]*

PRÂXIS

SERVICE E TEMI DI RILEVANZA NAZIONALE



Zaino sospeso Day a Battipaglia

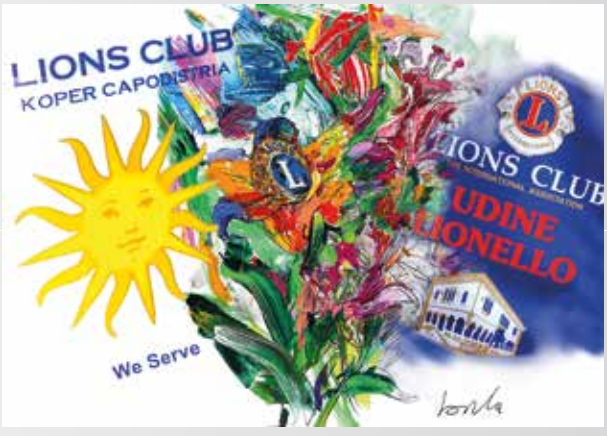
Il **Lions club Eboli Battipaglia Host** ha rinnovato il proprio impegno con il service "Zaino sospeso", raccogliendo materiale scolastico destinato ai bambini di famiglie in difficoltà. Il 19 settembre si è svolto lo **"Zaino sospeso Day"**. I punti di raccolta sono stati il Liceo statale Enrico Medi, l'Istituto superiore Besta Gloriosi e la libreria Saggese, dove sono stati posizionati gli **appositi raccoglitori Lions**. Un'iniziativa semplice e concreta, resa possibile dalla partecipazione degli istituti scolastici, dei giovani Leo e di quanti hanno contribuito alla raccolta. *[Ida Rosaria Napoli]*

PHILÍA

PATTI E GEMELLAGGI CHE UNISCONO CLUB E COMUNITÀ

Udine e Capodistria, 25 anni di gemellaggio

Il **Lions club Lionello** di Udine e il **Lions club Koper-Capodistria** hanno celebrato a Portorose i **50 anni di attività del club sloveno** e i **25 anni del loro gemellaggio**, nato nel segno dell'arte grazie agli artisti Gianni Borta e Zvest Apollonio. L'incontro, all'insegna dell'amicizia e dei valori del lionismo, ha rinnovato la collaborazione tra i due club, con l'obiettivo di realizzare un service comune. *[G.B.]*



AGÓN

LO SPORT NEL LIONISMO

Tennis per i cani guida



Domenica 4 ottobre si è concluso il tradizionale **Torneo Giallo dell'Amicizia Lionistica**, giunto alla 19ª edizione e organizzato dal **Lions club Fasano** e dal **Leo club Fasano** per raccogliere fondi in favore del **Servizio Cani Guida dei Lions**, che si occupa dell'addestramento dei cani guida nella struttura specializzata di Limbiate, in provincia di Monza e Brianza.

La manifestazione ha coinvolto **18 giocatori** provenienti da numerosi Lions club del territorio. La formula del doppio a sorteggio, con coppie e avversari estratti casualmente a ogni turno, ha favorito l'**incontro tra soci di club ed età differenti**, valorizzando lo spirito di squadra, la collaborazione e il divertimento.

La vittoria è andata a Umberto Esposito, del Lions club Martina Franca Host, e Massimo Faggiano, del Lions club Ostuni Città Bianca. Durante la premiazione, il presidente del Lions club Fasano, Martino Grassi, ha sottolineato il **valore dello sport come veicolo di solidarietà**, illustrando il service avviato quest'anno insieme ai Leo: **donare un cane guida a una ragazza ipovedente**. *[M.G.]*

Il calcio paralimpico fa squadra con i Lion



Entusiasmo sugli spalti, determinazione in campo e 30 calciatori pronti a dare il meglio di sé. Il 27 settembre, al Centro sportivo di San Pietro Val Lemina, il **Lions club Pinerolo Acaja** ha dedicato una giornata al calcio paralimpico con **"Insieme in campo – Sport senza limiti"**, manifestazione che ha visto protagoniste **Juventus One**, **Moncalieri** e **Torino**.

Sei allenatori e un centinaio di spettatori hanno accompagnato gli atleti in una giornata ricca di passione sportiva, conclusa con la premiazione delle squadre e i riconoscimenti individuali. Prima classificata la Juventus One, davanti a Moncalieri e Torino.

Ma il risultato più importante porta la firma del Lions club Pinerolo Acaja, che con questo service ha scelto di **sostenere concretamente lo sport praticato dalle persone con disabilità**, valorizzandone capacità, talento e voglia di mettersi in gioco. *[Bruno Rostagno]*

AGÓN

LO SPORT NEL LIONISMO

Torneo Marco Zanolla si decide al tie-break

Si è disputata sabato 26 settembre, al Tennis Club Pordenone, la 19ª edizione del **Torneo di tennis distrettuale "Marco Zanolla"**, che ha riunito partecipanti provenienti dai club del distretto 108 Ta2 e da Verona, Vicenza e Carugate.

La competizione si è tenuta in un'atmosfera di grande amicizia e allegria, all'insegna del rispetto degli avversari, dell'etica sportiva e della convivialità. Un'occasione per praticare sport e per **rafforzare la conoscenza reciproca e la coesione attorno agli ideali lionistici**.

Il torneo prevedeva una fase eliminatoria, con tre partite per ogni coppia, seguita dalle semifinali e dalla finale, riservate alle quattro coppie meglio classificate. A conquistare la vittoria sono stati Maurizio Massalongo e Alberto Bezzi, rispettivamente del Lc Verona e del Lc Verona Milano Tennisempre, che hanno superato Andrea Lugo e Valentina Lugo del Tennis Clubs Pordenone al tie-break (10-4). Una menzione di merito anche per le coppie semifinaliste Impellizzeri-Fast e Varljen-Rogantin. *[Gianfilippo Renzetti]*



Memorial Giuseppe Nanni



Quando il tennis si spoglia dell'esasperazione agonistica per farsi strumento di relazione, nascono giornate capaci di lasciare il segno. È quanto accaduto domenica 27 settembre sui campi del Circolo Tennis di Pedavena, dove è andata in scena l'edizione annuale del **torneo di doppio "giallo" Interclub Lions-Rotary "Memorial Giuseppe Nanni"**.

L'evento è stato organizzato grazie alla collaborazione tra Josh Panella (Lions club Belluno), Flavio Grigoletto (Lions club Feltre Host), Filippo Santi (Leo club Feltre), Lorenzo Ianiro (Leo club Belluno) e Antonello Santi (Rotary club Feltre).

I partecipanti hanno rappresentato: **Lions club Belluno, Lions club Feltre, Lions club Alboino di Feltre, Rotary club Feltre, Leo club Belluno, Leo club Feltre e Rotaract di Feltre**, affiancati da numerosi simpatizzanti.

La formula del doppio giallo, con coppie formate tramite estrazione a sorte, ha favorito la **collaborazione tra soci di club diversi**.

A vincere davvero è stata la voglia di stare insieme, conoscersi e **fare rete tra le diverse anime del volontariato bellunese**. Il "Memorial Nanni" ha dimostrato ancora una volta che, quando Lion e Rotary uniscono le forze, lo sport diventa uno strumento per costruire una comunità più unita e solidale. *[Edoardo Comiotto]*

SPECIALE VIOLENZA



I fatti di cronaca che vedono coinvolti **adolescenti**, talvolta in episodi di grave violenza, sollevano interrogativi sul **disagio** che può nascondersi dietro determinati comportamenti. **Comprendere i segnali di malessere prima che si traducano in azioni dannose** è fondamentale per intervenire tempestivamente e aiutare i ragazzi ad affrontare le difficoltà del loro percorso di crescita.

Il disagio dei ragazzi comincia dalle **parole**

MARIACRISTINA FERRARIO

Chi sono e come aiutarli: intervista a Francesca Di Maio, referente per il bullismo e il cyberbullismo dell'Istituto Giorgi di Milano

Ho rivolto alcune domande alla professoressa Francesca Di Maio, referente per il bullismo e il cyberbullismo dell'Istituto Giorgi di Milano.

Professoressa Di Maio, dall'osservazione dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni è possibile cogliere segnali di disagio prima che sfocino in comportamenti violenti?

«Sì, il malessere dei ragazzi non nasce all'improvviso e, prima di esplodere, manda dei segnali precisi. Il primo campanello d'allarme risiede proprio nel linguaggio utilizzato dai giovani, che ha subito una profonda trasformazione: basti pensare all'impoverimento lessicale. I ragazzi, faticando a trovare le parole giuste per esprimere frustrazione, delusione o solitudine, ricorrono a un linguaggio urlato, provocatorio o ridotto a uno slang difensivo. Purtroppo, questa violenza verbale viene spesso minimizzata e fatta passare come un semplice "scherzo", diventando così la modalità di interazione prevalente in classe e, soprattutto, nelle chat di gruppo. Altro campanello d'allarme è rilevabile negli atteggiamenti degli studenti, che si manifestano attraverso una forte sfida alle regole, una continua reattività difensiva, anche di fronte a piccoli stimoli, e attraverso l'isolamento o, al contrario, l'appartenenza aggressiva al gruppo».

La scuola ha modificato il proprio ruolo e come riesce a viverlo? E i genitori?

«La vera sfida della scuola di oggi sta proprio nel riconoscere tempestivamente questi segnali e lavorare costantemente per prevenirne l'esplosione. Entrare in classe, oggi, significa quindi molto più che insegnare una materia: noi docenti siamo chiamati a cogliere, anche da piccoli dettagli, segnali di fragilità, per aiutare i ragazzi e sostenerli, evitando che tali fragilità si esasperino e si traducano in rabbia e violenza. Anche le famiglie si trovano disorientate di fronte a questo fenomeno nuovo e spesso sono sole e prive dei giusti strumenti educativi, necessari per intercettare e guidare le emozioni dei propri figli».

C'è qualcosa in più che si potrebbe fare e da cui sia voi insegnanti sia le famiglie potreste trarre un aiuto efficace?

«Credo che oggi sia fondamentale comprendere che la scuola e la famiglia hanno bisogno di essere sostenute da una rete più ampia, capace di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita. In questo contesto, il lavoro delle associazioni che si occupano di giovani rappresenta una risorsa preziosa, offrendo spazi di ascolto, confronto e sostegno, nei quali imparare a riconoscere e gestire le proprie emozioni, sviluppare l'empatia e costruire relazioni positive. La collaborazione tra queste realtà può contribuire a intercettare precocemente i segnali di disagio, sostenendo non solo i ragazzi, ma anche genitori e insegnanti. Non dobbiamo aspettare che il disagio si trasformi in emergenza: dobbiamo costruire insieme una comunità capace di ascoltare, comprendere e accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita».

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code

Dacia Maraini: «L'amore non legittima il possesso»

GIULIETTA BASCIONI BRATTINI

La scrittrice riflette sulle radici culturali della violenza contro le donne, sul peso delle parole e sulla responsabilità degli adulti in un dialogo che interroga scuola e associazionismo

Scrittrice, poetessa, drammaturga e saggista, **Dacia Maraini ha attraversato oltre 60 anni di storia letteraria italiana**. Vincitrice del Premio Campiello con "La lunga vita di Marianna Ucrìa" e del Premio Strega con "Buio", **ha posto al centro della sua opera la condizione femminile, l'infanzia violata** e le forme, spesso invisibili, con cui il potere limita la libertà.

Compagna di Alberto Moravia e protagonista del fermento culturale degli anni Sessanta, nei suoi libri — da "L'età del malessere" a "Donna in guerra", fino a "L'amore rubato" — **ha raccontato le molte forme della violenza senza mai ridurre le donne a vittime rassegnate**, restituendole alla loro complessità e alla ricerca di autodeterminazione.

La sua scrittura **indaga ciò che precede il gesto violento**: le convinzioni che lo alimentano, le parole che lo giustificano, i silenzi che lo perpetuano. È su questo terreno che il suo pensiero incontra la questione più urgente di oggi: **come impedire che il possesso venga ancora confuso con l'amore**. Per Lion, confrontarsi con lei significa andare oltre la cronaca per riflettere su educazione, responsabilità e strumenti concreti di prevenzione.

Lei sostiene che la violenza contro le donne sia soprattutto un fatto culturale. Qual è, secondo lei, il retaggio più difficile da sradicare nella nostra società?

«Il retaggio più difficile è la divisione dei compiti stabilita in tempi pre-sapiens. Una divisione che si è impietrita nel tempo, trasformandosi in un radicato patriarcato. Una logica dei padri talmente radicata che le persone pensano appartenga alla natura. Ma 3000 anni di storia non si cancellano in pochi anni. Anche perché c'è sempre qualcuno che vuole tornare indietro per fermare l'evoluzione e la conquista dei diritti. Ci vorrà tempo, ma si riuscirà a raggiungere la parità. Ci vuole pazienza».

> **Ci vorrà tempo, ma si riuscirà a raggiungere la parità. Ci vuole pazienza.**

Quanto pesa il linguaggio nel perpetuare una cultura del possesso? Da quali parole e comportamenti dovremmo cominciare a liberarci?

«La lingua italiana, tanto per cominciare, è profondamente misogina. Se io dico "l'uomo è mortale", si pensa che lo sia anche la donna, ma se dico "la donna è mortale", uno si chiede: "E l'uomo?". Se una donna ha nove figlie femmine e un maschio, dirà "i miei figli". Si coniuga sempre al maschile. Il maschile, infatti, è universale e il femminile è particolare. Non credo però in un cambiamento fatto dall'alto, mettendo una A al posto di una O. Bisogna cambiare il modo di pensare per cambiare la lingua. Si procede piano piano. Per fare un esempio, non si dice più negro perché è offensivo, si dice nero; non si dice più servo, ma collaboratrice domestica, ecc. E possiamo cominciare anche a femminilizzare le professioni, visto che le donne oggi partecipano a ogni tipo di lavoro. Dire direttrice d'orchestra non è offensivo o diminutivo, ma vuol dire



Dacia Maraini

riconoscere che si tratta di una donna. Così come dire avvocata, ingegnera, architetta, dottoressa, ecc. La lingua cambia lentamente, così come la coscienza collettiva cambia lentamente».

Come si insegna ai ragazzi, fin da giovanissimi, ad accettare un rifiuto e a comprendere che amare non significa possedere?

«Prima di tutto con l'esempio. Io credo che l'educazione si faccia con l'esempio, non con le prediche, le proibizioni o le imposizioni. Poi, comunque, ci vuole una scuola consapevole che faccia capire ai bambini piccoli che non si può possedere nessuno per nessuna ragione. Che l'amore non legittima il possesso. E poi si dovrebbe anche intervenire sulla pratica dei giochi. Ai bambini ancora si danno come giocattoli fucili, pistole, trenini, camion, ecc., mentre alle bambine si consegnano bambole, anche se, invece del bambolotto che aiutava a sentirsi mamme, ora si regala l'orribile Barbie, che vorrebbe essere un modello elegante e seducente per la futura donna che va alla conquista dell'uomo da sposare e non per intraprendere una professione».

Quanto hanno fallito gli adulti (genitori, insegnanti, istituzioni) nel trasmettere una cultura del rispetto? E come possiamo oggi coinvolgere i ragazzi nella prevenzione, senza colpevolizzarli, ma rendendoli parte attiva del cambiamento?

«Gli adulti hanno fallito perché sono i primi a rimanere attaccati ai loro privilegi. Per un uomo tradizionale non è facile perdere il privilegio di comandare in famiglia, di avere una moglie fedele e delle amanti, di poter trovare una donna a qualsiasi età, di avere una specie di libertà di adulterio che è vista con indulgenza, mentre per le donne l'adulterio è una condanna. Anche lì ci vorrà tempo per acquisire nella mentalità comune che la libertà vale per tutti e che le donne possano godere degli stessi diritti degli uomini, sia in famiglia sia sul lavoro».

> **L'amore non legittima il possesso.**

I Lions club promuovono da anni iniziative nelle scuole. Quali strumenti ritiene davvero efficaci per aiutare gli adolescenti a costruire relazioni sane e rispettose?

«Come ho detto prima, l'esempio prima di tutto. Troppo spesso i genitori si comportano male, mentono, ingannano, tradiscono. I ragazzi imitano gli adulti, imparano da chi li frequenta. Non si può dire a un ragazzino di lasciare perdere il telefonino e i social se per primo il genitore o la genitrice sta attaccato al cellulare. Non si può dire a un figlio: "Devi essere un bravo cittadino" se poi lui o lei non paga le tasse, non va a votare e fa di tutto per imbrogliare la legge».

Quale messaggio rivolgerebbe a una ragazza che vive una relazione tossica e non trova il coraggio di uscirne?

«Le direi di parlarne con qualcuno di cui si fida. Tenere tutto per sé è il pericolo più grave. Bisogna insegnare il coraggio di rivolgersi agli altri, di cercare solidarietà e consiglio. Non è facile, lo so, anche perché spesso le persone abusate e maltrattate si sentono in colpa e quindi si vergognano di parlarne. Ma non ci sono altre strade».

Nel corso della sua vita ha conosciuto da vicino la privazione della libertà e ha dedicato la sua scrittura alla dignità umana. Cosa l'ha aiutata, personalmente, a non smettere mai di credere nella possibilità di cambiare le cose?

«Mi hanno aiutato prima di tutto due genitori straordinari: un padre coraggioso e sincero, una madre forte e intelligente. Due persone generose e oneste che mi hanno aiutato a non soccombere di fronte alla fame, alle bombe, alla paura, alle malattie. Ma perché coltivavano dei valori umani e li praticavano, anche quando questo è costato loro due anni di campo di concentramento per antifascismo».

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code


CIAO JACK
...COSA TI È SUCCESSO?
ERO IN BICI ...
TORNAVO DA SCUOLA...
...QUANDO
...ALL'IMPROVVISO DUE RAGAZZI IN MOTORINO MI AFFIANCANO
E SPINGENDO LA RUOTA MI FANNO CADERE



Un fumetto con un "eroe" che combatte i bulli

Con questo numero di Lion fa il suo esordio un fumetto che racconta le gesta di **un giovane impegnato a combattere i bulli e a prestare aiuto alle vittime di prevaricazione.** Un personaggio che è a suo modo un eroe, nato dall'idea concettuale e grafica di Marino Ferraris - docente di liceo e neo socio Lion - realizzata con la collaborazione del figlio ventunenne.

Nei prossimi numeri vi forniremo ulteriori dettagli su questo service, per farvi conoscere da vicino **la figura di "Cappuccio Rosso".**

Vulnerabilità che diventa un bersaglio

PIERLUIGI BENVENUTI

Lo scrittore e autore di Zelig, in carrozzina dall'età di tre anni, racconta con ironia le violenze contro le persone con disabilità

Lello Marangio è uno scrittore e umorista di origini napoletane. Ha al suo attivo la pubblicazione di otto libri (ed. Homo Scrivens) ed è autore di testi per trasmissioni televisive di successo come Zelig, Colorado e Made in Sud. Dall'età di tre anni vive in carrozzina per una poliomielite. Ne ha fatto la sua forza e racconta nei suoi libri **il mondo della disabilità con ironia graffiante e in modo originale.** Il lavoro più importante e quello al quale tiene di più è quello fatto **sulla disabilità e l'inclusione.** Un impegno per il quale è stato invitato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ha ricevuto una lettera di complimenti di papa Francesco, che lesse il suo libro "Al mio segnale scatenate l'infermo".

Con lui abbiamo discusso di un tema delicato, **violenza e disabilità: discriminazioni, abusi e difficoltà nel chiedere aiuto.**

La violenza e gli abusi sulle persone con disabilità sono spesso avvolti dal silenzio o da un finto rispetto. Qual è la forma di discriminazione o di sopraffazione più subdola e invisibile?

«C'è solo l'imbarazzo della scelta! Basta seguire le cronache: paraplegici che non riescono ad avere uno scivolo, bambine con la sindrome di Down che si vedono rifiutare l'iscrizione alla scuola di danza, bambini cerebrolesi a cui la scuola vieta di andare in gita insieme agli altri perché certe mamme non vogliono. Tanti casi che messi insieme fanno gridare: "Ma in che cavolo di paese viviamo?". Vere sopraffazioni, l'esatto contrario dell'inclusione che poi sarebbe l'atteggiamento a cui tutti dovremmo tendere. Addirittura, è nata una nuova fobia, la Handifobia, la paura, anzi l'odio verso le persone con disabilità. Ci rendiamo conto!».

Si può usare l'ironia per rompere l'omertà su un tema così doloroso come la violenza esercitata da chi dovrebbe proteggerti o esercitata contro chi è più vulnerabile e indifeso?

> **L'ironia è un passepartout che fa in modo che certi messaggi arrivino prima.**

«A mio parere sì, ma bisogna farlo con garbo, con la preparazione di chi conosce a fondo la problematica. Da anni io che ho problemi di disabilità e mi sposto in carrozzina, giro l'Italia presentando i miei libri dove scrivo di disabilità in maniera ironica. Nel mio libro "Al mio segnale scatenate l'infermo" racconto la mia vita e denuncio tutte le problematiche che affronto, ma lo faccio con un umorismo. L'ironia è un passepartout che fa in modo che certi messaggi arrivino prima. Certo, poi a proposito di violenze, vedi i filmati girati nelle Rsa con gli addetti che picchiano gli anziani e allora ti cadono proprio le braccia».

La società tende a oscillare tra il pietismo e l'eroicizzazione della disabilità. Pensa che questa narrazione distorta contribuisca a svalutare la dignità delle persone, rendendole più vulnerabili agli abusi e meno credibili quando provano a denunciare?

«La dignità di una persona è inviolabile, se c'è qualcuno che fa di tutto per violarla l'indegno è lui. Quando vado in giro in carrozzina spinto da mia moglie, trovi sempre lo sciocco che se deve comunicare qualcosa a me lo dice a lei. Allora io di ri-



Lello Marangio

mando non rispondo a lui ma a chi gli sta vicino mettendolo in soggezione. Pietismo ed eroicizzazione sono pericoli sempre in agguato, bisogna fare di tutto per evitarli con gesti concreti».

Per chi subisce una violenza ci sono barriere comunicative, culturali e burocratiche enormi per riuscire anche solo a dire ho bisogno di aiuto. Dove vede i cortocircuiti più gravi nel sistema dei soccorsi e della tutela?

«Ci sarà sempre un burocrate che farà in modo di non risolvere un problema che senza di lui si risolverebbe in fretta. Per quanto riguarda la prevenzione degli atti di violenza c'è ancora tanto da fare, però molte cose sono state fatte. Sono nati i telefoni Rosa, Azzurro e di altri colori dove trovi sempre chi ti sostiene. Sono nate associazioni che fanno un lavoro straordinario di tutela, anche le leggi sono cambiate. Il vero cortocircuito è rappresentato dal fatto che in genere si denuncia ancora poco, per paura, o solo per la vergogna dell'atto che si è subìto».

Alle persone con disabilità viene spesso negata una reale educazione alla sessualità: quanto è importante, anche nella narrazione, rivendicare il diritto all'autodeterminazione per prevenire gli abusi?

«Finalmente anche in Italia è arrivata la figura dell'assistente sessuale per i disabili. Il sesso è una componente essenziale per la vita di tutti noi; per persone con disabilità impossibilitate ad avere una vita sessuale autonoma, ricevere sostegno ed essere condotte per mano ad alcune pratiche dà delle soddisfazioni nuove, stimoli che le allontanano anche dal rischio di depressione o di malinconia patologica. Rivendicare queste pratiche è fondamentale perché racchiudono in sé quel diritto all'autodeterminazione che rende consapevole ed è utile anche per prevenire abusi».

> **Pietismo ed eroicizzazione sono pericoli sempre in agguato, bisogna fare di tutto per evitarli con gesti concreti.**

Oggi si dibatte molto sui limiti della comicità. Spesso si preferisce non parlare affatto di disabilità e violenza per paura di "sbagliare parole", finendo però per ignorare il problema. Come può la scrittura essere graffiante e fare satira senza sminuire la gravità degli abusi o essere offensiva?

«Le parole sono importanti. Quando si affrontano temi così delicati bisogna andarci con i piedi di piombo. Bisogna farlo con garbo, senza volgarità, senza né offendere né esagerare, altrimenti si rischia di scadere nel ridicolo ottenendo così l'effetto opposto. La scrittura, la satira anche graffiante, può diventare determinante quando riesce a dare "materiale" di riflessione, materiale che può anche servire a chi legge come difesa verbale e ideale, può suggerire parole, riflessioni e atteggiamenti che forse da solo non avrebbe mai scoperto in se stesso».

Quale messaggio vorrebbe lanciare, da autore e personaggio pubblico, a una persona che si sente sola o vittima di una situazione di abuso?

«Con l'avvento dei social abbiamo creduto tutti di essere più in compagnia, mentre invece siamo diventati tutti molto più soli e chiusi in casa, nella propria comfort zone. La solitudine può essere terreno fertile per subire abusi che possono arrivare da ogni parte, specialmente dalla rete e in questo senso lancio il mio messaggio: bisogna stare di più fra la gente, non fare mai a meno di una rete di amicizie e di conoscenze da allargare ogni volta. L'abuso, da qualsiasi parte arrivi, va denunciato subito, immediatamente: se non denunci un abuso sei vittima due volte, prima di chi ti abusa e poi anche di te stesso».

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code

Storie di chi ha **lottato senza odiare**

EVELINA FABIANI

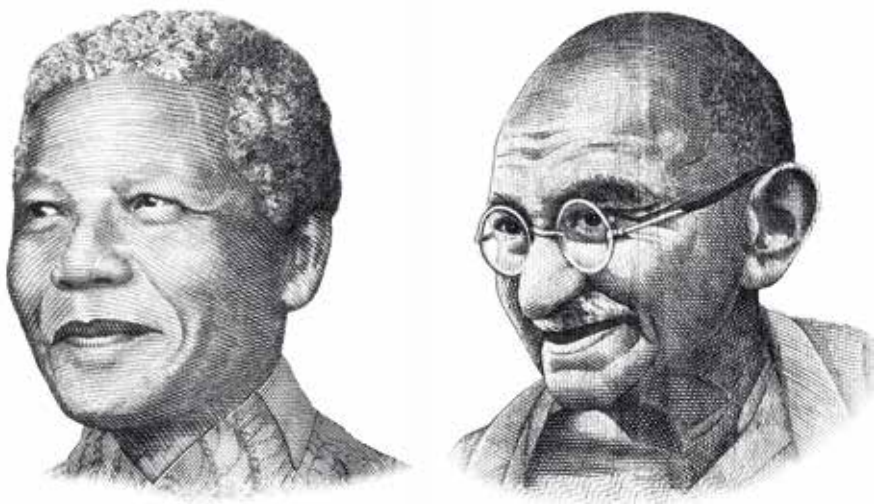
Dalla resistenza nonviolenta di Gandhi, Martin Luther King e Nelson Mandela alla ricerca interiore di Pierre Bezuchov in Tolstoj, una riflessione su come contrastare la sopraffazione senza lasciarsi guidare dall'odio

La storia ama le vittorie. Ci racconta chi ha conquistato territori, rovesciato governi, battuto eserciti; ci consegna date, battaglie, trattati, nomi destinati a restare impressi nella memoria collettiva, ma si sofferma anche su **chi ha cercato di fermare la violenza, anziché esercitarla**.

Non è una storia priva di sconfitte: è la testimonianza che la **sopraffazione può essere contrastata** e che la sua apparente inevitabilità è una delle convinzioni più pericolose che possiamo ereditare dal passato, perché la domanda, in fondo, non è soltanto chi abbia vinto o perso, ma se ci sia stato qualcuno che abbia avuto il coraggio di agire diversamente. Mi vengono in mente **Gandhi, Martin Luther King e Nelson Mandela**: esperienze diverse, ma unite da una convinzione: la **nonviolenza** richiede una forza particolare, quella di non lasciare che l'odio dell'avversario diventi il principio che guida le nostre azioni.

C'è, tuttavia, un altro modo di raccontare chi si oppone alla violenza: è qui che la storia lascia spazio alla **letteratura**, capace di entrare nelle contraddizioni dell'animo umano e di porre domande a cui nessuna ricostruzione degli eventi può dare risposta. In **"Guerra e Pace", Lev Tolstoj** ci accompagna dentro le guerre napoleoniche e nelle vicende di una società attraversata da ambizioni, rivalità e illusioni di grandezza; tra i suoi personaggi, **Pierre Bezuchov** occupa un posto speciale: inquieto, contraddittorio, cerca di dare un significato alla sua vita che né la ricchezza né il prestigio riescono a offrirgli. Pierre non è un pacifista nel senso moderno del termine, né un eroe che abbia sempre saputo scegliere la strada giusta: è un **uomo che cerca, sbaglia, attraversa crisi e disillusioni**; proprio per questo il suo percorso ci riguarda.

Durante l'invasione napoleonica della Russia, la guerra irrompe nella sua esistenza con tutta la sua brutalità; la prigionia lo costringe a confrontarsi con la **pre-**



Nelson Mandela (1918 - 2013). Ritratto su banconota da 10 rand del Sudafrica e Mahatma Gandhi (1869-1948). Ritratto dalla banconota in rupia indiana - *Foto iStock blinow61*

carietà della vita e con la fragilità delle certezze sulle quali aveva costruito il proprio mondo. È allora che incontra Platon Karataev, un semplice soldato contadino che, attraverso la sua umiltà, il suo modo di accogliere la vita e la sua capacità di conservare un legame umano con gli altri anche nella sofferenza, gli rivela una **prospettiva nuova**. Pierre comincia a intuire che l'esistenza non si misura soltanto attraverso il potere, il successo o la capacità di imporsi; scopre una forma di libertà che non dipende dal dominio e una **dignità umana che può sopravvivere persino nelle circostanze più disumane**. Ci ricorda che il contrasto alla violenza non comincia sempre con una protesta o un gesto eroico: può iniziare anche con una **trasformazione interiore**, con la scoperta che l'altro non è soltanto un avversario e che la vita possiede un valore che nessuna vittoria militare può garantire. Credo che questo sia uno dei contributi più profondi della letteratura alla comprensione della storia: mostrarci che, **prima ancora di cambiare il mondo, dobbiamo imparare a guardarlo con occhi diversi**.



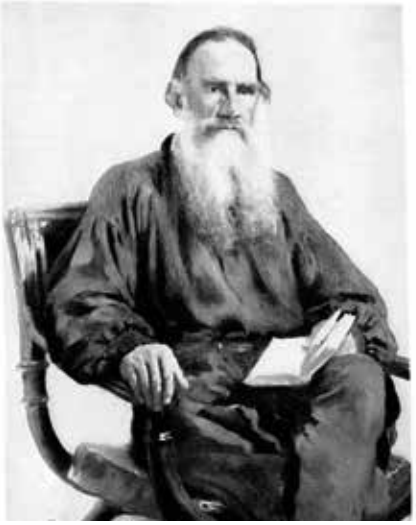
Martin Luther King su francobollo postale degli Stati Uniti - *Foto iStock TonyBaggett*

Le vicende di Gandhi, King, Mandela e il percorso di Pierre appartengono a contesti differenti; non possono essere sovrapposte né ricondotte a un'unica idea di nonviolenza. Ci mostrano, però, prospettive complementari: la resistenza civile, la lotta per i diritti e la trasformazione della coscienza individuale. La storia di **chi ha lottato senza odiare** non è una parentesi nel racconto di un'umanità violenta: è una parte essenziale, troppo spesso relegata ai margini.

Da queste esperienze emerge una domanda che supera i confini delle epoche: è possibile costruire una società meno violenta senza interrogarsi anche sulle **condizioni che alimentano l'esclusione, il disprezzo e la sopraffazione**? La violenza non si manifesta soltanto sui campi di battaglia: può assumere le forme della discriminazione, dell'umiliazione, della negazione dei diritti, dell'indifferenza verso chi è fragile o viene lasciato ai margini.

È in questa prospettiva che il **lionismo** trova una sua collocazione naturale nella riflessione: attraverso il servizio i Lion cercano di rispondere ai bisogni delle comunità, di sostenere le persone in difficoltà, di promuovere inclusione e di offrire opportunità a chi incontra ostacoli. Non si tratta di attribuire al servizio il potere di risolvere problemi profondamente radicati, ma di riconoscere che una comunità più attenta alla dignità di ciascuno, meno indifferente alla sofferenza e più capace di includere, crea condizioni migliori per la convivenza.

Il lionismo **traduce così un principio in azione**: il valore dell'altro non può restare un'affermazione astratta, deve diventare **responsabilità, impegno, capacità di intervenire**. Ed è forse proprio qui che il servizio incontra la lezione più intima di Pierre Bezuchov: la trasformazione del mondo non dipende soltanto dalle decisioni dei potenti o dai gesti eccezionali dei protagonisti della storia, dipende anche da ciò che ciascuno sceglie di fare, ogni giorno, per gli altri. È questo, forse, l'insegnamento che sento più vicino: non sempre possiamo fermare la violenza, ma **possiamo decidere di non alimentarla**. Perciò smettiamo di considerare la sopraffazione una risposta inevitabile, scegliamo invece di fare spazio alla dignità, alla solidarietà e al rispetto: questa è una storia che non appartiene soltanto al passato, ma che possiamo ancora contribuire a scrivere.



Ritratto fotografico di Lev Tolstoj - *Foto iStock Christine Kohler*

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code

Bambini, **7.272 reati** in un anno

ANTONIO DEZIO

Dai maltrattamenti familiari ai conflitti armati, le violazioni dei diritti dell'infanzia richiedono prevenzione, protezione e investimenti concreti

In Italia, nel corso del 2025, sono stati registrati **7.272 reati commessi ai danni di bambini** *(Dossier Indifesa di Terre des Hommes Italia)*: un aumento di 68 casi rispetto all'anno precedente e, in particolare, **un incremento del 43% nell'arco di 10 anni. I maltrattamenti familiari** occupano il primo posto: 3.008 nel 2025; dieci anni fa, i casi registrati erano 1.442.
È particolarmente importante e ci fa riflettere considerare i contesti in cui si verificano le violenze e cioè, soprattutto, ma non solo, **all'interno delle famiglie**, dove spesso la vittima non ha possibilità di chiedere aiuto.
Un'area particolarmente delicata riguarda gli **abusi sessuali**. Nel 2025 sono state registrate 881 vittime di violenza sessuale e 664 di violenza sessuale aggravata. C'è anche, tra le vittime, una marcata differenza tra i generi: su 2.451 casi, **2.024 riguardavano femmine**, con una percentuale dell'82,6%.
Un capitolo particolare riguarda i **minori stranieri** e, a questi, vanno aggiunti i minori stranieri irregolari, non censibili, costituiti da figli di immigrati senza permesso di soggiorno, Rom non residenti, profughi non registrati, bambini non accompagnati e minori stranieri **oggetto di tratta a fini di prostituzione, microcriminalità, lavoro nero e sfruttamento**.
C'è stato, negli ultimi decenni, un incremento improvviso e non programmato in tempi brevi, che ha creato un'importante **emergenza sociosanitaria**. I bambini a rischio sono quelli poveri, gli appartenenti a gruppi etnici minoritari, quelli appartenenti a famiglie in cui esistono violenza, alcolismo e dipendenze, i bambini ricoverati in istituzioni pubbliche e negli istituti di correzione.
Se guardiamo oltre il nostro Paese, l'Unicef ricorda che sono 640 milioni i bambini nel mondo che non hanno un'abitazione adeguata, 400 milioni non hanno accesso all'acqua potabile e 140 milioni sono fuori dal circuito scolastico. In Ameri-





A sinistra, bambini in un campo profughi. *Foto RadekProcyk - iStock.* A destra, bambini rifugiati siriani sfollati nel campo profughi di Atmeh, Siria. *Foto Wirestock - iStock*



ca Latina, i bambini di strada sono circa 40 milioni e 10 milioni in Brasile (detti "bambini invisibili"). L'età media di questi bambini tende ad abbassarsi, passando dai 10-12 anni ai 4-5 anni.
Vorrei infine accennare ai bambini che vivono nelle **zone di guerra**, in condizioni di estrema vulnerabilità e sofferenza. Secondo i dati del 2024, i bambini e gli adolescenti presenti in zone di conflitto attivo erano **520 milioni**. Sono bambini vittime di gravi violazioni, come gli attacchi contro le scuole e gli ospedali e il blocco degli aiuti umanitari.
Queste cause di disparità spesso si sommano e si perpetuano. Sono tutte realtà drammatiche di bambini sfortunati, ai quali vengono negati i diritti fondamentali riconosciuti dalla **Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** (Convention on the Rights of the Child). La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176.
Ad oggi, 196 Stati hanno aderito alla Convenzione, impegnandosi legalmente a rispettarne i principi e i diritti dei bambini. La Convenzione è composta da 54 articoli, che si riassumono in quattro principi fondamentali sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza:

- ***Non discriminazione (art. 2)***
  I diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minorenni, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione o opinione del bambino o dell'adolescente o dei genitori.
- ***Superiore interesse (art. 3)***
  In ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino o dell'adolescente deve avere la priorità.
- ***Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente (art. 6)***
  Gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione internazionale.
- ***Ascolto delle opinioni del minore (art. 12)***
  Prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenere in adeguata considerazione le loro opinioni.

Alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si affiancano tre protocolli facoltativi, approvati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000, i primi due, e nel 2011, il terzo. Questi documenti sono redatti con l'obiettivo di approfondire le tematiche dei bambini in guerra, dello sfruttamento sessuale e della procedura di reclamo, che consente anche ai bambini minorenni di sollevare reclami relativi a specifiche violazioni dei propri diritti.
Di fronte a questa realtà, **è necessario che gli Stati investano risorse per la salute, l'educazione e il benessere**, cercando di ridurre le disparità. Questo comporta un costo, ma anche un ritorno misurabile in termini di umanità, solidarietà e benessere.
Importantissimo, in questo percorso, è il ruolo della scuola, il più efficace strumento di prevenzione, recupero e inclusione. A questo devono potersi affiancare sistemi di protezione efficaci e di sostegno alle famiglie.

Quando le **parole** diventano **armi**

GIANFRANCO COCCIA

Il linguaggio pubblico tra responsabilità, rispetto e cultura della pace

C'è una violenza che non lascia lividi sul corpo, non compare nei referti medici e spesso non suscita neppure indignazione. È la **violenza nel linguaggio**, diventata ormai così frequente e incontrollata da rischiare di apparirci normale. Le parole, invece di servire a esprimere idee, confrontare opinioni e costruire relazioni, vengono sempre più spesso **usate per ferire, umiliare, intimidire e delegittimare**.

L'esempio più preoccupante viene proprio da chi dovrebbe sentire maggiormente la responsabilità del proprio ruolo: **i rappresentanti delle istituzioni e i politici**. Il dissenso, si sa, è il sale della democrazia; la polemica fa parte del confronto, ma la violenza nel linguaggio, che diventa insulto, non è un argomento e l'aggressività che l'accompagna non è una prova di forza. Quando il dibattito pubblico si trasforma in una gara a chi grida più forte, la ragione soccombe e il rispetto reciproco diventa una debolezza da deridere. Eppure, chi ricopre incarichi pubblici dovrebbe sapere che ogni parola scritta, pronunciata da un microfono o rilanciata sui social contribuisce a definire il clima civile di una comunità.

Il fenomeno non si ferma alla politica. Coinvolge **personaggi dello spettacolo, protagonisti della musica** e figure che, grazie alla notorietà, esercitano una forte influenza soprattutto sui più giovani. La libertà artistica è un valore da difendere, così come il diritto alla provocazione. Ma esiste una differenza tra raccontare la violenza, denunciarla o rappresentarla artisticamente e trasformarla in un modello da esaltare. La trasgressione non dovrebbe diventare un alibi per rendere desiderabile ciò che ferisce gli altri.

Poi ci sono **certi giornalisti e opinionisti che sembrano aver smarrito la misura del confronto**: voci perennemente indignate, giudizi sommari, accuse urlate contro tutto e tutti. La complessità viene sacrificata alla battuta feroce, l'analisi all'invettiva, il dubbio alla certezza gridata. E il pubblico, bombardato da questa rappresentazione permanente del conflitto, abbassa la testa, rischiando di convincersi che soltanto chi aggredisce meriti attenzione.

Ma le parole non sono mai soltanto parole. Possono aprire una porta oppure chiuderla, favorire la comprensione oppure alimentare il rancore. Non determinano da sole la violenza dei comportamenti, ma possono contribuire a **creare un ambiente nel quale l'intolleranza diventa accettabile**, con l'avversario che smette di essere una persona con cui confrontarsi.

Per questo **recuperare la responsabilità del linguaggio** è un dovere di tutti: di chi governa, di chi informa, di chi crea cultura e di ciascuno di noi nella vita quotidiana. È un impegno che si accorda pienamente con i **valori del lionismo**: rispetto, servizio, comprensione e attenzione verso gli altri.

Non si tratta di pretendere una società senza conflitti, ma una società capace di affrontarli senza disumanizzare chi la pensa diversamente. Perché la civiltà di una comunità non si misura da quanto forte sa gridare, ma dalla **capacità di discutere senza ferire e di dissentire senza odiare**. Anche da qui comincia la pace.



Immagine generata con intelligenza artificiale

Femminicidi, la legge non basta

BRUNO FERRARO

Necessaria una nuova cultura di rispetto e parità

Con il voto unanime, caso più unico che raro, del Parlamento, **è diventato legge il pacchetto di norme** approntato dal governo di centrodestra per combattere l'odioso fenomeno dei **femminicidi** che, a ritmo vorticoso, riempie le cronache dei giornali e getta nel lutto migliaia di italiani, privando quasi sempre i bambini del calore e della protezione della famiglia.

I dati Istat riportano **106 femminicidi nel 2025** su un totale di 116 donne morte ammazzate: si tratta di 62 donne uccise nell'ambito della coppia, quindi dal partner o da un ex partner, e 37 da un altro parente, a cui si aggiungono 3 donne uccise da un amico o conoscente e 4 da sconosciuti. Nessuna fascia di età è risparmiata, ma la **più esposta è compresa tra i 75 e gli 85 anni** (sic!). Se aggiungiamo che, nella maggior parte dei casi, l'assassino si suicida subito dopo il crimine, abbiamo il quadro di tragedie che provengono da lontano e che esplodono come tragedie annunciate, che andavano **affrontate con una tempestiva azione di prevenzione**.



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha detto testualmente: «In ogni ambito della vita sociale e privata il principio della parità tarda ad affermarsi, limitando l'autonomia femminile, compromettendo la sicurezza delle donne, impoverendo il progresso della società. Oggi assistiamo al dilagare di forme di violenza consentite dalla dimensione digitale ed amplificate dalle dinamiche dei social network».

Sul piano normativo era già stato fatto tutto il possibile con idonee **misure organizzative**: nuclei di personale e di magistrati specializzati, audizioni protette, centri antiviolenza, case famiglia, servizi sociali h24, ammonimenti del questore, sorveglianza speciale di P.S., obbligo di dimora, braccialetto elettronico, spazi di ascolto e accoglienza vittime nelle Procure, corsie accelerate per la trattazione dei processi.

Il Governo e il Parlamento, esprimendosi all'unanimità, hanno deciso di **intervenire con una forte stretta**, introducendo il reato di femminicidio punito con l'ergastolo, aumentando le pene per i reati spia, facultando l'avocazione del fascicolo da parte dei procuratori per garantire il rispetto dei tre giorni, stabilendo l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere. Particolarmente significativo è **l'articolo 577 bis del codice penale**, che considera femminicidio la morte di una donna per discriminazione, odio, prevaricazione, possesso o dominio, per il rifiuto della donna di instaurare o mantenere un rapporto affettivo. Ci sono anche **misure di tutela per gli orfani** e altri ancora.

E allora? Le norme ci sono, le forze di polizia e la magistratura pure. **La società civile risponda in maniera compatta**: soprattutto scuola, famiglie, vicinati, comuni cittadini scendano in campo per dare il proprio contributo. Il fenomeno va combattuto facendo lievitare la **cultura del rispetto, della parità di genere**: unico modo per opporsi alle tragedie e per collocarle al di fuori della storia di questo Paese. Una battaglia di civiltà, mettendo da parte slogan di vago sapore politico, in cui non vi è spazio per le solite divisioni tra destra e sinistra.

Oltre la pena **la dignità**

ANTONINO NAPOLI

Rieducazione, diritti e reinserimento: il ruolo dei Lion nel costruire opportunità di cambiamento anche per i detenuti

Il carcere viene spesso concepito come luogo di espiazione, quasi che la pena dovesse esaurirsi nella sofferenza di chi ha commesso un reato, una sorta di contrappasso dantesco. Eppure, l'articolo 27 della Costituzione stabilisce che le **pene devono tendere alla rieducazione del condannato**. Non è indulgenza, ma civiltà. Punire non significa vendicarsi, bensì affermare la responsabilità senza rinunciare alla possibilità del cambiamento.

Come ricorda il professor Gaetano Silvestri, la dignità non si acquista per meriti e non si perde per demeriti; pertanto, anche chi ha sbagliato resta titolare di **diritti fondamentali**. Il garantismo non è impunità, ma un limite al potere dello Stato, affinché la giustizia non degeneri in arbitrio.

La cultura giustizialista, alimentata dal populismo penale, rischia invece di trasformare la repressione nella risposta a problemi sociali complessi. È la logica del cosiddetto diritto penale del nemico, nella quale il condannato viene identificato con il proprio reato e considerato una **persona da neutralizzare piuttosto che da recuperare**.

Luigi Ferrajoli ha mostrato quanto sia necessario porre limiti al potere punitivo per proteggere i diritti di tutti, soprattutto di chi è impopolare. Il carcere, invece, rischia di diventare un luogo nel quale, oltre alla libertà personale, vengono compromessi altri diritti essenziali, dalla salute agli affetti, fino alle **concrete opportunità di istruzione e reinserimento**. La pena può limitare la libertà nei modi previsti dalla legge, ma **non può cancellare la dignità**. Una società responsabile dovrebbe domandarsi non soltanto quale pena meriti chi ha sbagliato, ma quale persona restituirà alla collettività una volta terminata la detenzione.

Recuperare chi ha sbagliato significa **credere che l'essere umano possa riconoscere i propri errori e cambiare strada**. Dietro un reato c'è una responsabilità personale, ma talvolta anche una storia di fragilità, dipendenze, povertà educativa ed emarginazione. Comprendere queste condizioni **non significa giustificare il reato, ma cercare strumenti per prevenirne la ripetizione**. Il carcere deve quindi offrire istruzione, formazione, lavoro e opportunità di reinserimento, tutelando la dignità e i diritti fondamentali della persona detenuta.

A questo punto, il lettore si potrebbe porre la seguente domanda: cosa c'entrano i Lion con tutto questo? La risposta è nel nostro motto: dove c'è un bisogno, c'è un Lion. **Il bisogno di ascolto, formazione e recupero non scompare dietro le sbarre.**

Il nostro compito non è giustificare il reato né sostituirci alle istituzioni, ma contribuire, attraverso iniziative culturali, percorsi formativi e progetti di reinserimento, a **costruire un ponte tra carcere e società**.

Il servizio lionistico trova qui una delle sue espressioni più autentiche. Non nell'affermazione astratta di principi condivisi, ma nella capacità di raggiungere chi rischia di rimanere ai margini, senza clamore e senza pregiudizi.

La giustizia deve accertare le responsabilità e la pena deve essere eseguita. Ma una comunità civile non può rinunciare alla speranza che una persona sia qualcosa di più del proprio errore.

Dove c'è un bisogno, deve esserci un Lion. Anche in carcere, dove la libertà è limitata, ma la dignità umana non può essere cancellata.



La violenza di genere va prevenuta

ANTONIO CORSELLO

Non basta punire la violenza di genere: bisogna puntare sulla prevenzione e sull'educazione



Ogni volta che si registra un femminicidio, il dibattito pubblico si concentra quasi esclusivamente sulla pena. Rapidità dei processi con pene più alte e certezza che chi viene condannato sconti effettivamente la pena. Tutto ciò seppure necessario (spesso per tanti motivi non si concretizza) non è sufficiente perché **la pena interviene quando il danno è già irreparabile.**

La violenza di genere, prima di essere un fenomeno criminale, è un fenomeno culturale e quindi è necessaria l'educazione. Atteso che nessuno nasce violento, **la violenza, come qualsiasi altro atteggiamento, si apprende soprattutto dall'esempio.** Se a un bambino fai capire che il controllo è fatto per amore e che la passione sfocia nella gelosia, che l'uomo non deve chiedere mai e la donna deve sempre compiacere, si creano le premesse perché in un adolescente nasca la mascolinità basata sul possesso. **Per questo fare prevenzione è di vitale importanza.** È necessario un progetto di prevenzione serio che inizi, se possibile, dalle scuole primarie per fare in modo che l'educazione indirizzi all'affettività, al rispetto, al consenso e al riconoscimento delle emozioni. In questo modo è più difficile che nascano i modelli di mascolinità basati sul possesso.

Un fattore importante di protezione è **l'autonomia economica;** la donna che ne è priva non lascia la casa dove vive anche se in quella casa subisce violenza.

Intercettare ai primi segnali il fenomeno della violenza è molto importante. E se mi chiedo chi può meglio di altri intercettarli io penso al medico del pronto soccorso, all'insegnante, all'operatore delle forze dell'ordine e pure al datore di lavoro, le cui sensibilità unite a qualche ora di formazione li metterebbe in grado di riconoscere la violenza anche quando non è denunciata. Vi sono poi i centri di assistenza e le case rifugio, che devono essere finanziate in modo stabile perché sono infrastrutture essenziali. E in ultimo penso al Codice Rosso che deve essere applicato con rigore; il braccialetto elettronico è una misura di protezione importante, ma necessita di un controllo efficace senza il quale potrebbe risultare inutile.

Infine bisogna **supportare per un tempo sufficiente le vittime e i loro figli** che assistendo alle violenze subiscono a loro volta un trauma gravissimo. Serve che nella ricerca della verità dei fatti si evitino, ove non necessari, ripetuti interrogatori con domande sul comportamento e/o sull'abbigliamento della vittima perché sarebbe vittimizzazione secondaria.

Sono convinto che per ottenere un buon risultato non basta punire la violenza di genere, ma bisogna puntare sulla educazione che, a mio modesto avviso , è un compito che riguarda famiglie, istituzioni, la scuola, l'impresa, l'informazione. Riguarda tutti noi.



La violenza **invisibile**

LUCA MILANESE

Anche le parole lasciano cicatrici

Marta ha smesso di indossare il vestito che le piaceva tanto.
Nessuno glielo ha vietato, perlomeno non esplicitamente.
È bastato uno sguardo storto, un finto sorriso, un «esci pure conciata così, se ti senti a tuo agio», ripetuto abbastanza volte.
Poi ha smesso di vedere le amiche, perché lui era sempre "così stanco" tutte le volte che lei voleva uscire.
Ha iniziato a scegliere le parole con cura, per non farlo arrabbiare.
Quando prova a dire che qualcosa non va, la risposta è sempre la stessa: "Sei tu che esageri".
E Marta, ormai, ci crede.

Se questa storia ti sembra familiare, è perché purtroppo lo è davvero. Secondo l'ultima indagine Istat (2025), **il 17,9% delle donne che hanno o hanno avuto un partner ha subito violenza psicologica nella coppia.** Una violenza che spesso resta nel silenzio, difficile da nominare persino per chi la vive.
La violenza psicologica non lascia lividi, ed è proprio questo a renderla così difficile da riconoscere. Si costruisce per piccoli passi: la manipolazione che porta a dubitare della propria percezione, l'umiliazione che erode il valore di sé, il controllo che restringe gli spazi di libertà e il ricatto emotivo che trasforma l'affetto in moneta di scambio.
Le cicatrici che lascia sono profonde proprio perché invisibili. Chi la subisce impara a guardarsi con gli occhi dell'altro, la voce critica esterna diventa interna e continua a parlare anche quando la relazione è finita. Ansia, senso di colpa, fatica a fidarsi, la sensazione costante di non essere abbastanza: non sono semplici fragilità, ma l'esito di una lenta erosione dell'identità, che può farsi sentire anche anni dopo, nelle relazioni successive, nel lavoro, nel modo di prendere decisioni.
Queste cicatrici però possono essere elaborate. **Il primo passo è dare un nome a ciò che si vive,** riconoscendo che non si tratta di semplici incomprensioni ma di violenza. **Il secondo è chiedere aiuto:** il 1522, numero gratuito attivo 24 ore su 24, e i centri antiviolenza offrono ascolto e orientamento, mentre un percorso di supporto psicologico può aiutare a ritrovare la propria voce.
Perché le parole possono ferire, ma possono anche curare.

MAGAZINE



COME **RIMETTERE IN MOTO** L'**ITALIA**

Nel confronto con Carlo Alberto Tregua, il giurista Sabino Cassese indica la strada: leggi coordinate, competenze e formazione per governare la complessità e dare risposte ai cittadini

PAOLA GIORDANO

Quello che il Direttore decano dei quotidiani italiani e fondatore del Quotidiano di Sicilia, Carlo Alberto Tregua, ha avuto sabato 3 ottobre con il **professor Sabino Cassese** non è stato un "semplice" confronto su questioni strutturali: si è trattato piuttosto di una sorta di lectio magistralis "privata" nella quale si è partiti dal principio cardine dell'importanza di una buona organizzazione per arrivare a trattare concretamente, con una conseguenza logica ineccepibile, i **grandi problemi che attanagliano il Bel Paese**: inconcludenza della classe dirigente e inefficienza della pubblica amministrazione.



Carlo Alberto Tregua e Sabino Cassese

«La Pubblica amministrazione – ha riferito Cassese a Tregua – è il motore di una macchina, che ha però delle difficoltà. La prima deriva dal fatto che nelle democrazie mature, cioè quelle che hanno alle loro spalle 80, 100 anni di vita, tutti gli interessi collettivi hanno avuto un riconoscimento come interessi pubblici e questo comporta che vi sono delle norme, delle strutture organizzative che curano questi interessi». Quindi chi deve amministrare si trova sempre di fronte a un conflitto: dare prevalenza a una tutela piuttosto che a un'altra.

Allora il problema è più profondo di quello che sembra ed è, usando le parole di Cassese, quello relativo alla **capacità gestionale della complessità**.
«La complessità – spiega Cassese – non deriva dalla burocrazia ma dalla legislazione che, giustamente, tutela l'ambiente, la salute, l'occupazione, lo sviluppo industriale, le cose d'arte, e si potrebbe aggiungere molto altro. La questione è che i semplificatori sempliciotti pensano che togliendo una di queste procedure si possa risolvere il problema, ma non funziona così perché siamo di fronte a organismi che hanno 200 gambe e se gliene si toglie una iniziano a zoppicare. Bisogna quindi conservarle tutte e 200, ma garantendo allo stesso tempo un prodotto in tempo utile al cittadino».

Il **nodo cruciale risiede quindi in chi fa le leggi** perché devono essere loro a sentire «il bi-

sogno della società. Faccio un esempio: se c'è bisogno dello sviluppo dell'energia si cerca di tutelare la produzione dell'eolico. Quindi l'input è l'esigenza sentita dal legislatore, che è sensibile ai bisogni della società. Il problema non è però quello di fare la legge, ma di farla in modo tale che sia coordinata. Analizziamo cosa hanno fatto in Francia: oggi in quel Paese il 70% della legislazione è codificata in un sistema che si chiama *Codification à droit constant*, codificazione a diritto costante. Si pensi agli Enti locali: tutto quello che riguarda i Comuni francesi, che sono più del triplo di quelli italiani, è scritto in un volume che si chiama Codice delle Collettività locali. Quando c'è una nuova legge che può toccare qualunque punto scritto dentro a quel volume, essa deve essere inserita come una modificazione di quella esistente. Quindi si individua il tassello che tratta quel particolare aspetto normativo e si decide di abrogarlo, lo si toglie. Se invece deve essere modificato, lo si modifica e si rimette dentro al mosaico. Sarebbe quindi logico che **l'Italia seguisse il modello francese**».

Secondo Cassese, «per **arricchire di competenze la classe dirigente e la classe politica,** senza introdurre il criterio che solo i laureati possono accedere perché altrimenti c'è il pericolo di creare una specie di oligarchia, esiste». Anzi, ce ne sono almeno due: «arricchire la classe dirigente con collaboratori, autorità indipendenti, esperti che abbiano competenze adeguate; oppure portare, per rispettare il principio di eguaglianza, tutto il Paese allo stesso livello di competenza. Anche questo, però, è un problema perché noi siamo il penultimo Paese in Europa per numero di laureati in relazione alla popolazione. Di recente ho voluto fare un conteggio del numero dei laureati in Parlamento. Durante la prima legislatura, quella iniziata nel 1948, vi era il 90% di laureati. Nel 1996, con la 13ª legislatura, siamo scesi al 68-70. Un crollo di 20 punti. E oggi siamo sempre a quel livello. C'è un altro aspetto da aggiungere: nel 1996, gli iscritti ai partiti erano 5.000.000. Oggi sono 500.000. La Democrazia cristiana aveva 20.000 sezioni e i Comuni italiani sono quasi 8.000, quindi c'erano due sezioni e mezzo per Comune, cioè una grande ramificazione. Il partito era una scuola di formazione, perché ci si riuniva nelle sezioni, si discuteva. C'era una specie di scuola politica sul campo. Quando parlo di scuola, intendo la scuola in senso ampio, non quella dell'università dove ho insegnato per 50 anni. Intendo la scuola della vita, come si diceva una volta».



Palazzo Montecitorio a Roma - Italia. *Foto iStock Hermsdorf*

MARIO TOZZI: PIAZZE DA TRASFORMARE IN BOSCHI



Mario Tozzi
foto Facebook

Il geologo del Cnr su clima e disinformazione. Ai Lion chiede progetto con basi scientifiche solide.

GIULIETTA BASCIONI BRATTINI

C'è un'Italia che frana e consuma suolo. E un'Italia che cura, resiste, educa. Tra queste due Italie si gioca una parte importante della transizione ecologica. La crisi ambientale non è più una questione riservata agli esperti: riguarda ogni giorno i nostri comuni, le nostre scuole e le comunità in cui viviamo. Per questo, come Lion, abbiamo scelto di ascoltare una delle voci più autorevoli della divulgazione scientifica italiana, Mario Tozzi.
Geologo, Primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, saggista e divulgatore, Tozzi racconta da anni la complessità delle trasformazioni ambientali con un linguaggio accessibile al grande pubblico. Lo abbiamo intervistato per capire non soltanto dove stiamo andando, ma anche che cosa possiamo fare, come cittadini e come associazione di servizio, per contribuire a un cambiamento concreto e duraturo.

Si parla molto di transizione ecologica. A che punto siamo davvero in Italia?
«Luci e ombre. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, l'Italia ha compiuto progressi importanti ed è ormai ai primi posti in Europa. Siamo diventati molto bravi: inizialmente soprattutto con il vetro e la carta, mentre oggi la raccolta coinvolge anche altre tipologie di materiali.
Anche dal punto di vista della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili siamo intorno al 40%: è un buon risultato, ma occorrerebbe fare ancora un passo avanti significativo. I ritardi accumulati nella transizione energetica si riflettono anche sulle bollette.
Sul fronte della difesa e della conservazione della natura, disponiamo di un patrimonio significativo di parchi e aree protette, ma non sempre vengono messe a disposizione risorse sufficienti per gestirli, controllarli e conservarli al meglio.
Insomma, ci sono risultati positivi, ma anche aspetti sui quali dobbiamo ancora lavorare».

Quando parliamo di tutela dell'ambiente, quanto contano le azioni dei singoli comuni e delle comunità locali rispetto alle grandi decisioni politiche?
«Le azioni individuali e locali contano, ma non sono sufficienti se manca un progetto più ampio, condiviso a livello nazionale e internazionale. Pensiamo alla crisi climatica: senza un coordinamento tra gli stati possiamo fare molto poco. Le iniziative locali restano importanti, ma devono inserirsi in una strategia complessiva».

Come Lion ci occupiamo sia di interventi concreti sul territorio sia di educazione nelle scuole. Dove dovremmo concentrare maggiormente le nostre energie?
«Anche investire nella formazione, attraverso seminari e iniziative di approfondimento, può essere utile. Giudico positivamente queste attività soprattutto quando hanno un solido fondamento scientifico, quando cioè poggiano su conoscenze attendibili e verificabili.
Ogni progetto ambientale dovrebbe partire da basi scientifiche solide, così da offrire un contributo concreto e non limitarsi alla sensibilizzazione».



Come si costruisce un progetto ambientale locale che non resti un'iniziativa isolata, ma produca effetti duraturi?

«Un progetto deve essere condiviso, partecipato e ben accolto dalle persone a cui si rivolge. Deve incidere sugli stili di vita e contribuire a migliorare concretamente le condizioni delle persone, anche dal punto di vista economico.

Pensiamo alla raccolta differenziata: oltre a organizzare bene il servizio, si possono incentivare i comportamenti virtuosi attraverso la tariffa. Se chi produce meno rifiuti indifferenziati paga meno, può essere incoraggiato a prestare maggiore attenzione al riciclo.

Anche il consumo dell'acqua merita attenzione. È una risorsa preziosa e non dovremmo sprecarla. L'acqua in Italia è generalmente di buona qualità e sarebbe opportuno garantire a tutti una quantità essenziale per le necessità quotidiane, indicativamente tra 50 e 100 litri al giorno per persona, senza farla pagare. I consumi che superano questa soglia potrebbero invece essere tariffati maggiormente, così da scoraggiare gli sprechi. Le modalità dipendono dal tipo di intervento, ma il principio è che un progetto, per funzionare, deve essere condiviso e diventare parte delle abitudini della comunità. Quando le persone lo comprendono e lo sentono proprio, è più facile che produca cambiamenti duraturi».



MARIO TOZZI

Geologo e Primo ricercatore presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), Mario Tozzi affianca all'attività scientifica una lunga esperienza nella divulgazione delle scienze della Terra. È autore di numerosi saggi e protagonista di programmi televisivi dedicati alla scienza e all'ambiente. Dal 2019 conduce *Sapiens – Un solo pianeta* su Rai 3.

Si parla molto di eco-ansia tra i giovani. Le nuove generazioni hanno ancora la capacità di guidare il cambiamento?

«I giovani hanno dimostrato di sapersi mobilitare, come è accaduto con Fridays for Future e Ultima Generazione. Questi movimenti sono riusciti a portare l'attenzione pubblica sui temi ambientali, ma dopo la pandemia è diventato più difficile coinvolgere nuovamente le nuove generazioni in una partecipazione ampia. Bisogna far intravvedere che nella rigenerazione ambientale esiste una ragione di speranza per il futuro. Altrimenti i giovani rischiano di sentirsi ai margini e di non comprendere perché sia importante partecipare.

La situazione ambientale è seria e proprio per questo sarebbe necessaria una presenza giovanile più forte, attraverso movimenti e iniziative capaci di nascere dal basso. È importante che i giovani possano essere protagonisti del cambiamento, anziché sentirsi esclusi dalle decisioni che riguardano il loro futuro».

Come possono le generazioni adulte e le associazioni di servizio offrire ai giovani un ruolo più attivo nelle decisioni che riguardano il futuro del territorio?

«Il nostro compito è soprattutto fornire informazioni corrette, verificabili e scientificamente fondate. I giovani devono avere gli strumenti per comprendere la realtà in cui vivono, orientarsi tra le informazioni e partecipare consapevolmente alle decisioni.

Le associazioni di servizio possono contribuire creando occasioni di confronto e partecipazione, nelle quali le nuove generazioni possano esprimersi, proporre iniziative e sentirsi parte attiva della comunità. È importante, però, che siano i giovani stessi a trovare le motivazioni e le forme della propria partecipazione».

Qual è oggi la maggiore difficoltà nel far comprendere l'urgenza della crisi climatica e come si contrasta la disinformazione?

«Un'informazione falsa può essere diffusa rapidamente, mentre per verificarla e smontarla può servire molto più tempo. È un problema serio. Occorre rafforzare la verifica delle informazioni, il cosiddetto fact-checking, e mettere tutti, non soltanto i giovani, nelle condizioni di orientarsi meglio in un mondo in cui circolano anche notizie non veritiere. Servono fonti attendibili, controlli e rigore scientifico per distinguere le informazioni corrette dalla disinformazione. È fondamentale che le persone possano contare su strumenti adeguati per valutare ciò che leggono e ascoltano».

Se dovesse lasciare ai lettori di Lion un'unica azione da promuovere già da domani per contribuire alla tutela dell'ambiente, quale sceglierebbe?

«Mi batterei per rendere più verdi le nostre città e i nostri paesi. Fare in modo che le piazze, invece di essere ricoperte di cemento, possano diventare boschi e che i marciapiedi si trasformino in aiuole. Dobbiamo restituire spazio alla natura nei luoghi in cui viviamo, ripensando gli spazi pubblici e rendendo le nostre città più verdi e vivibili».

Il messaggio che emerge dall'intervista è chiaro: **non basta conoscere i problemi, bisogna agire.** E non basta agire individualmente: **occorre costruire percorsi condivisi, capaci di durare nel tempo e di coinvolgere le comunità.**

La transizione ecologica non si realizza con un singolo annuncio né con iniziative isolate. Prende forma attraverso scelte coerenti, progetti locali ben costruiti, scuole capaci di educare e associazioni pronte ad ascoltare i giovani, trasformando la preoccupazione in partecipazione e responsabilità.

Particolarmente significativa è l'immagine proposta dal professor Tozzi: piazze che diventano boschi, marciapiedi trasformati in aiuole, città e paesi che restituiscono spazio alla natura. Non si tratta soltanto di una scelta estetica, ma di un nuovo modo di concepire la qualità della vita e il rapporto tra le comunità e l'ambiente.

Per i Lion del Multidistretto 108 Italy, da sempre al servizio delle comunità, questa è una sfida che interpella direttamente la nostra missione. Possiamo contribuire promuovendo progetti ambientali fondati su basi scientifiche solide, sostenendo l'educazione nelle scuole e creando occasioni concrete di partecipazione per i giovani.

La credibilità di un club si misura nella coerenza tra ciò che afferma, ciò che insegna e ciò che realizza ogni giorno. È anche da questa coerenza che passa la transizione ecologica.

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code



LA MEDICINA NON È **NEUTRA**

Dalla diagnosi alla risposta ai farmaci, le differenze biologiche e di genere possono influenzare la sicurezza e l'efficacia delle cure

MANUELA CREPAZ
ANTONELLA CHIUSOLE

Per decenni la ricerca medica ha assunto il **corpo maschile come riferimento**, trascurando differenze che possono incidere sulla diagnosi, sulla prognosi e sulla risposta ai trattamenti. **Oggi la medicina di genere** punta a colmare questo divario. Ne parliamo con la **professoressa Amelia Filippelli**, coordinatrice dell'Ambulatorio di medicina di genere presso l'Aou di Salerno, ospite del Lc Trentino-Südtirol Women and Men Together per il convegno "Sanità: per uomo e donna non è la stessa cosa" dell'8 ottobre scorso.

In che cosa, concretamente, uomini e donne si ammalano in modo diverso, e quali sono le patologie in cui questa differenza pesa di più?

«Per molto tempo si è pensato che uomini e donne fossero sostanzialmente uguali dal punto di vista della salute, fatta eccezione per le malattie dell'apparato riproduttivo. Oggi sappiamo che non è così. Le differenze biologiche, ormonali e anche sociali influenzano il rischio di ammalarsi, i sintomi con cui una malattia si presenta e perfino la risposta alle cure. Alcune patologie sono più frequenti nelle donne, come le malattie autoimmuni, l'emicrania, l'osteoporosi e la depressione. Altre, come molte malattie cardiovascolari, sono state a lungo considerate tipicamente maschili, quando in realtà rappresentano ancora oggi una delle principali cause di morte anche nelle donne.



Amelia Filippelli

La medicina di genere non significa fare una medicina "per le donne", ma garantire a ogni persona la diagnosi e la terapia più appropriate, tenendo conto delle differenze tra i sessi. Per molti anni si è pensato che uomini e donne si ammalassero nello stesso modo. Oggi sappiamo che non è così. Le differenze biologiche e ormonali influenzano non solo il rischio di sviluppare una malattia, ma anche il modo in cui essa si manifesta. Un esempio molto noto è l'infarto del miocardio. Nell'uomo il sintomo classico è il dolore al petto che si irradia al braccio sinistro; nella donna possono invece comparire più frequentemente sintomi meno tipici, come affanno, nausea, stanchezza improvvisa o dolore alla schiena e alla mandibola. Questo contribuisce spesso a un ritardo nella diagnosi. In altri casi cambia perfino la localizzazione della malattia. Nel tumore del colon-retto, ad esempio, le donne presentano più frequentemente lesioni nel colon destro, una sede associata a sintomi più sfumati e quindi a una diagnosi potenzialmente più tardiva. Anche le malattie cardiovascolari possono avere caratteristiche cliniche diverse nei due sessi, richiedendo percorsi diagnostici e terapeutici più personalizzati. La medicina di genere nasce proprio da questa consapevolezza: la stessa malattia non sempre "parla" allo stesso modo negli uomini e nelle donne. Riconoscere queste differenze significa arrivare prima alla diagnosi, scegliere meglio le cure e migliorare gli esiti per tutti i pazienti».

Lei è farmacologa: un farmaco agisce allo stesso modo su un uomo e su una donna? Che cosa cambia in termini di dosaggi, efficacia ed effetti collaterali, e perché le donne sembrano più esposte alle reazioni avverse?

«Non sempre un farmaco agisce nello stesso modo negli uomini e nelle donne. Le differenze nella composizione corporea, nell'attività degli enzimi che metabolizzano i farmaci, negli ormoni e nella funzionalità di alcuni organi possono influenzarne l'efficacia e la sicurezza. Un esempio molto noto è quello dello zolpidem, un farmaco utilizzato per l'insonnia. Negli Stati Uniti le autorità regolatorie hanno raccomandato un dosaggio più basso per le donne dopo aver osservato che il farmaco



veniva eliminato più lentamente e che, il mattino successivo all'assunzione, molte pazienti presentavano concentrazioni residue più elevate, con possibili ripercussioni sulla vigilanza e sulla capacità di guidare. Le donne, inoltre, riportano reazioni avverse ai farmaci più frequentemente degli uomini. In alcuni casi ciò dipende da una diversa farmacocinetica, cioè da concentrazioni più elevate del farmaco nel sangue o da una sua eliminazione più lenta. Ma non è l'unica spiegazione. Le donne vivono mediamente più a lungo, utilizzano maggiormente i servizi sanitari e assumono più farmaci, soprattutto nelle età avanzate; questo aumenta il rischio di interazioni e di effetti indesiderati. Esistono poi differenze che riguardano l'efficacia stessa delle terapie. Pensiamo ad alcuni farmaci cardiovascolari, agli anticoagulanti o ai farmaci che possono alterare il ritmo cardiaco, per i quali il sesso biologico rappresenta oggi un fattore importante nella valutazione del rapporto tra benefici e rischi. Il messaggio fondamentale è che una terapia personalizzata non dovrebbe basarsi solo sull'età o sul peso corporeo. Anche il sesso è una variabile biologica rilevante e deve essere considerato fin dalle prime fasi della ricerca e nello sviluppo dei farmaci, per garantire cure più efficaci e più sicure per tutti».

Le donne sono state a lungo poco rappresentate negli studi clinici. Oggi la situazione è cambiata?

«La situazione è certamente migliorata rispetto al passato. Oggi le donne vengono arruolate negli studi clinici in misura molto maggiore rispetto a qualche decennio fa e le agenzie regolatorie richiedono che siano adeguatamente rappresentate nelle sperimentazioni che precedono l'immissione in commercio di un farmaco. Tuttavia, il problema non è del tutto risolto. Arruolare le donne negli studi è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Troppo spesso i dati vengono ancora presentati e analizzati sull'intera popolazione studiata, senza valutare in modo sistematico e separato efficacia e sicurezza nelle donne e negli uomini. In altre parole, sappiamo quanti uomini e quante donne partecipano a uno studio, ma non sempre disponiamo di informazioni altrettanto dettagliate su come il farmaco funzioni nei due sessi o se il rischio di effetti indesiderati sia diverso. Questo rappresenta ancora oggi uno dei principali limiti della ricerca clinica. Le conseguenze derivano da un ritardo storico. Per molti anni la maggior parte delle evidenze scientifiche è stata costruita prevalentemente su popolazioni maschili e questo ha contribuito a sottovalutare differenze importanti nella risposta ai trattamenti. Oggi stiamo recuperando terreno, ma il vero obiettivo non è solo includere le donne nella ricerca: è produrre risultati che permettano di capire quando una terapia funziona allo stesso modo e quando, invece, uomini e donne richiedono strategie terapeutiche differenti. La sfida della medicina di genere non è più soltanto "contare" quante donne partecipano a uno studio clinico, ma "analizzare" ciò che accade alle donne all'interno di quello studio. È da queste analisi che possono nascere cure realmente personalizzate e più sicure».

Ci sono malattie che nelle donne si presentano con sintomi diversi da quelli "da manuale" e che per questo rischiano di essere riconosciute tardi?

«Sicuramente l'infarto è uno degli esempi più noti: ma il problema è molto più ampio. Pensiamo, ad esempio, al dolore cronico. Le

donne ne soffrono più frequentemente degli uomini, come avviene nella fibromialgia, nell'emicrania, nell'endometriosi e in molte patologie muscolo-scheletriche. Eppure il loro dolore è stato spesso sottovalutato o interpretato come la manifestazione di un disagio psicologico, piuttosto che come un sintomo da valutare e trattare adeguatamente. Per anni numerosi studi hanno evidenziato una tendenza, spesso inconsapevole, a considerare il dolore riferito dalle donne come legato ad ansia, stress o fragilità emotiva. Questo può tradursi in ritardi diagnostici e, in alcuni casi, nella prescrizione di ansiolitici o antidepressivi quando sarebbe invece necessario affrontare e trattare innanzitutto il dolore e la sua causa. È proprio per questo che la medicina di genere deve entrare sempre di più nella formazione dei professionisti sanitari. Il medico non deve soltanto conoscere le differenze biologiche tra uomini e donne, ma anche essere consapevole dei possibili pregiudizi culturali che possono influenzare il percorso diagnostico e terapeutico. La sfida non è soltanto riconoscere che alcune malattie si presentano in modo diverso nelle donne, ma anche imparare ad ascoltare e interpretare correttamente i loro sintomi. In medicina, il rischio più grande non è ciò che non sappiamo, ma ciò che crediamo di sapere già».

Nell'ambulatorio di medicina di genere che coordina a Salerno, chi sono le persone che si rivolgono a voi?

«Al nostro ambulatorio si rivolgono persone con esigenze molto diverse. Alcune arrivano dopo aver sperimentato effetti indesiderati ai farmaci o percorsi diagnostici particolarmente complessi, ma una parte sempre più importante della nostra attività riguarda persone che non si riconoscono nel genere binario o che intraprendono un percorso di affermazione di genere. Queste persone possono avere necessità di trattamenti ormonali che le aiutino ad allineare il proprio corpo all'identità di genere percepita. Si tratta di terapie che hanno migliorato enormemente la qualità di vita di molte persone transgender, ma che richiedono un attento monitoraggio clinico perché spesso prevedono l'utilizzo di farmaci al di fuori delle indicazioni originariamente autorizzate, il cosiddetto uso "off label". Come per qualsiasi altro trattamento, esistono benefici, ma anche possibili rischi da valutare e prevenire. Alcuni studi hanno evidenziato, ad esempio, un aumento del rischio tromboembolico associato alle terapie estrogeniche nelle donne transgender e un aumento del rischio cardiovascolare negli uomini transgender. Per questo è fondamentale che queste persone siano seguite da professionisti con competenze specifiche e attraverso percorsi assistenziali dedicati. Il nostro obiettivo è proprio quello di offrire una presa in carico personalizzata, costruendo percorsi diagnostici e terapeutici che tengano conto delle caratteristiche biologiche, farmacologiche e cliniche di ciascuna persona. In questo senso, la medicina di genere non riguarda soltanto le differenze tra uomini e donne, ma tutte quelle situazioni in cui un approccio standard rischia di non rispondere adeguatamente ai bisogni del paziente. L'aspetto più importante è garantire che ogni persona riceva cure appropriate, sicure e rispettose della propria identità. La vera personalizzazione della medicina passa anche da qui».



Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code



Foto Fondazione Amplifon

CIAO! PORTA BENESSERE E RELAZIONE NELLE RSA

Intervista a Maria Cristina Ferradini, consigliera delegata di Fondazione Amplifon

MARIACRISTINA FERRARIO

La **solitudine** e l'isolamento delle persone anziane, in particolare di quelle che vivono nelle **Residenze sanitarie assistenziali (Rsa)**, rappresentano una sfida sociale che richiede attenzione e risposte concrete. In questa intervista, Maria Cristina Ferradini, consigliera delegata di Fondazione Amplifon, racconta la nascita e l'evoluzione del **progetto Ciao!**, un'iniziativa che attraverso **attività interattive, occasioni di incontro e momenti di condivisione** promuove il benessere degli anziani, valorizzandone le storie e mantenendoli partecipi della vita comunitaria. Un'esperienza da cui anche noi Lion possiamo trarre spunti per sviluppare interventi sempre più attuali ed efficaci.

Quali sono gli scopi della Fondazione?

«Fondazione Amplifon è nata nel 2020, in occasione dei 70 anni del Gruppo Amplifon. Il nostro è un mandato di inclusione sociale che abbiamo declinato sul mondo degli anziani in condizioni di fragilità, con un focus sugli anziani soli nelle periferie e nelle Rsa».

Su quali disagi e difficoltà delle persone anziane si concentra il progetto?

«Ciao! è nato nel 2020, durante la pandemia, quando gli ospiti delle Rsa si sono trovati completamente isolati. L'introduzione delle restrizioni sanitarie ha infatti comportato la chiusura delle strutture, privandoli di tutti i momenti di incontro e relazione. L'intuizione di Fondazione Amplifon è stata quella di utilizzare sistemi di videoconferenza di altissima qualità, audio e video, per ristabilire il legame con il mondo esterno. Abbiamo iniziato con dieci strutture a Milano senza immaginare che nel 2026 avremmo connesso oltre 310 Rsa in tutta Italia. Da mera forma di connessione durante la pandemia, il progetto è diventato un vero e proprio sistema quotidiano di coinvolgimento e intrattenimento. Oggi Ciao! propone a oltre 35 mila anziani un calendario di attività e contenuti interattivi: concerti, viaggi virtuali, yoga, arteterapia, incontri, cucina, teatro e molto altro. Ciao! rappresenta oggi la più grande rete indipendente di Rsa, ma anche un network di organizzazioni che hanno costruito relazioni tra loro e tra le rispettive comunità, attraverso incontri anche in presenza. Dopo la pandemia, con l'aiuto dei

volontari Amplifon, abbiamo sviluppato numerose iniziative per stare insieme. Abbiamo iniziato con i regali di Natale ("Ciao! C'è un regalo per te") e siamo arrivati a "Let's Dream – è sempre tempo di sognare", con cui realizziamo i sogni degli anziani: assistere alle partite allo stadio, partecipare a concerti nelle Rsa (Iva Zanicchi e Bobby Solo sono solo alcuni dei cantanti che abbiamo coinvolto), fare gite, partecipare a feste e trascorrere serate in discoteca. Nel tempo, abbiamo sperimentato lo stesso modello anche in altri paesi e oggi siamo presenti in Australia (con 18 strutture coinvolte), Spagna (12), Francia (7) e Portogallo (8), oltre che in Belgio, Regno Unito e Svizzera. I prossimi saranno gli Stati Uniti e, in Europa, contiamo di aprire rapidamente anche nei Paesi Bassi».

Quanto incide sul benessere dell'anziano la possibilità di essere ascoltato, esprimere i propri pensieri e opinioni, e sentirsi ancora parte attiva della propria vita e di quella della comunità?

«Moltissimo: è ciò che fa più differenza. Il sostegno concreto è la base, ma dietro ogni condizione di fragilità ci sono uomini e donne con una storia e il desiderio di essere visti e ascoltati. D'altronde, una comunità resta viva quando le persone, a qualunque età, hanno ancora la possibilità di raccontarsi, di stare insieme, di condividere la propria storia. Proprio quest'anno, insieme alla regista Simonetta Solder, abbiamo realizzato una drammaturgia sonora dal titolo: "In-fine: la vita (un mistero)", ideata da Valeria Cantoni Mamiani, diretta da Simonetta Solder e con il suono di Lorenzo Danesin, e poi presentata al Soul Festival di Milano. Il progetto è nato dall'ascolto, da parte degli ospiti di alcune Rsa del progetto Ciao!, sui temi della vita e della morte. Le parole raccolte sono state di una straordinaria potenza evocativa e narrativa, provocando emozione e riflessione tra le persone che hanno ascoltato l'opera sonora».

Quali sono i principali cambiamenti positivi che state riscontrando?

«Il cambiamento principale è ben rappresentato dall'attesa: gli ospiti aspettano con gioia gli appuntamenti del palinsesto di Ciao!. Io credo che questo sia la conseguenza di due elementi: da un lato, la Fondazione cura con grandissima attenzione la qualità delle proposte di intrattenimento, costruite proprio intorno alla sensibilità e al vissuto degli anziani. In altre parole, ciò che viene trasmesso è pensato per loro, e questo si vede. Dall'altra, cerchiamo il loro coinvolgimento attivo, non un mero ascolto. Ma al netto delle intuizioni, abbiamo un sistema di valutazione degli impatti, costruito con Cergas - Sda Bocconi nel 2023. Sin dalle prime ricerche, è emerso che il 40% degli ospiti ha migliorato il proprio stato emotivo e aumentato le interazioni con gli altri ospiti e il 64% degli operatori considera il progetto un supporto concreto al proprio lavoro di cura. Ma gli effetti non riguardano soltanto chi partecipa direttamente alle attività. Il 70% delle strutture ci dice che i familiari sono contenti che il proprio padre, la propria madre, il proprio nonno partecipino a Ciao!, contribuendo così a rafforzare anche la relazione tra le famiglie e le strutture. Insomma, Ciao! è un format vivo che, lavorando con le Rsa, intercetta i bisogni e prova a dare risposte, partendo da proposte che coinvolgano emotivamente gli anziani».

Foto Fondazione Amplifon





FORTE COME LA ROCCIA, LIBERA COME L'AURORA

Intervista alla 24enne Aurora Roccia, tra passioni, autonomia e voglia di vivere oltre le barriere

MICAELA CONDINI

La disabilità non definisce una persona, né esaurisce le possibilità di **vivere passioni**, coltivare interessi e costruire esperienze significative. A 24 anni, Aurora Roccia racconta un quotidiano fatto di musica, sci, amicizie e impegno per i diritti delle persone con disabilità. **Una testimonianza di autonomia e partecipazione**, che invita a guardare oltre le barriere, fisiche e culturali.



Aurora, chi sei e come ti descriveresti a chi non ti conosce?
«Mi chiamo Aurora Roccia, ho 24 anni e vivo in provincia di Alessandria. Sono nata con una malattia rara chiamata artrogriposi, che colpisce articolazioni e muscoli. Nel mio caso interessa tutto il corpo e per questo vivo su una sedia a rotelle e ho bisogno dell'aiuto dei miei genitori per gran parte della giornata. Però non mi piace definirmi solo attraverso la disabilità: sono una ragazza solare, con tanti interessi e sempre con il sorriso».

Quali sono le passioni che riempiono le tue giornate?
«La musica è sicuramente una delle più grandi. Ho il diploma da segretaria d'azienda, ma appena posso mi dedico alla tastiera: un maestro viene a casa una volta alla settimana per farmi lezione. E poi adoro i concerti. Il mio cantante preferito è Ermal Meta, ma seguo anche The Kolors, Tiziano Ferro, Marco Mengoni, Irama, Ultimo, Emma. Per me andare ai concerti significa sentirmi libera, parte di qualcosa di bello e vivo».

Hai anche una passione molto particolare: lo sci. Come è nata?
«Quattro anni fa sono stata invitata dall'associazione Frecce Bianche al progetto "Sciare senza barriere 2.0". Ho provato il Kart-Ski quasi per curiosità e me ne sono innamorata. Da allora frequento le piste di Madonna di Campiglio, Sestriere e Salice d'Ulzio. Ogni stagione mi emoziona sempre di più. Sciare mi fa sentire forte e indipendente».

Frequenti anche il Centro Vita Indipendente. Che esperienza è?
«Molto importante. Ci ritroviamo due volte alla settimana: ragazzi con disabilità, persone anziane, tutti insieme. Facciamo karaoke, pranzi condivisi, chiacchieriamo, stiamo bene. È un luogo dove nessuno si sente escluso. Ultimamente abbiamo anche partecipato alla realizzazione di un cortometraggio, "Plutone Retrogrado", diretto da Enzo Ventriglia».

Di cosa parla il cortometraggio?
«Racconta in modo ironico le difficoltà quotidiane che incontriamo: parcheggi per disabili occupati da chi non ne ha diritto, negozi senza rampe, autobus poco accessibili. A volte la barriera più difficile non è fisica, ma culturale. Con il sorriso e un po' di ironia abbiamo voluto far riflettere».

Ti impegni anche in attività legate ai diritti delle persone con disabilità...
«Sì, frequento due mattine alla settimana l'ufficio della Disability Manager del Comune di Alessandria, l'architetto Paola Testa. Lì le famiglie possono ricevere informazioni sui diritti e sui servizi dedicati alle persone disabili. Mi piace sentirmi utile e aiutare chi magari sta vivendo difficoltà simili alle mie».

Tre anni fa hai vissuto anche un'esperienza speciale con i Lion. Cosa ricordi di quella settimana?

«Ricordo tutto con grande emozione. Sono stata invitata dai Lion di Montemurlo al Campo Toscana Disabili: una settimana intensa, piena di esperienze meravigliose. Abbiamo visitato Firenze, Siena, Assisi, musei e luoghi bellissimi, sempre accolti dai Lion delle varie città. Ma soprattutto ho sentito tanto affetto e attenzione».

C'è un momento che ti è rimasto nel cuore più di altri?

«Sì, sicuramente la Fly Therapy "Volare senza Limiti", organizzata il 6 agosto 2022 da otto club del Distretto 108 La (Valdichiana I Chiari, Chiusi, Chianciano, Cortona Corito Clanis, Cortona Valdichiana Host, Lucignano Val d'Esse, Montalcino La Fortezza, Montalcino Valli D'Arbia e D'Orcia) e ripetuta l'anno successivo, il 5 agosto 2023, dai Lion toscani e umbri: 11 club fra il Distretto 108 La (Chianciano Terme, Chiusi, Cortona Corito Clanis, Cortona Valdichiana Host, Valdichiana I Chiari, Lucignano Val d'Esse, Montalcino Valli d'Arbia e d'Orcia) e il Distretto 108 L (Trasimeno, Città della Pieve, Corciano Ascanio della Corgna, Deruta). A Castiglione del Lago ho avuto la possibilità di salire su un aereo ultraleggero e vedere il Lago Trasimeno dall'alto. È stata un'emozione indescrivibile: guardare il mondo da un'altra prospettiva mi ha fatto sentire libera davvero. Ringrazierò sempre i Lion per aver dato a me e ad altri ragazzi, arrivati anche da altre nazioni, la possibilità di vivere esperienze così forti e indimenticabili».



Come vedi i giovani di oggi?

«Oggi, sentendo i notiziari, si parla spesso di ragazzi violenti, che addirittura uccidono o massacrano la gente rendendola invalida a vita, vuoi per razzismo, per noia, per soldi... cosa che non è assolutamente una scusa. Sono episodi che fanno paura e che mi colpiscono molto. A volte sembra che ci sia poca sensibilità verso gli altri e questo mi dispiace. Però non voglio pensare che tutti i giovani siano così: ci sono anche tanti ragazzi buoni, educati, generosi, che hanno voglia di aiutare e costruire qualcosa di positivo. Credo che servano più ascolto, più dialogo e più esempi belli, perché i giovani possono dare tanto quando vengono guidati nel modo giusto».

Che cosa pensi del volontariato?

«Per fortuna non c'è solo violenza in questo mondo, ma ci sono anche delle brave persone, ad esempio quelle che fanno volontariato e dedicano il proprio tempo, le proprie energie e le proprie competenze al bene comune,



senza chiedere niente in cambio. È una scelta libera, senza scopo di lucro, e queste persone le ammiro molto. Penso che il volontariato sia qualcosa di prezioso perché riesce a portare aiuto, compagnia e speranza a chi ne ha bisogno».

Che messaggio vuoi lasciare ai lettori?

«Che la vita può essere piena anche quando è difficile. Io ho imparato a non fermarmi davanti ai limiti, ma a cercare tutto ciò che mi fa stare bene. Le passioni, le amicizie, le esperienze condivise aiutano tantissimo. E poi credo che ascoltare davvero le persone con disabilità sia importante: non abbiamo bisogno solo di assistenza, ma di opportunità per vivere pienamente la nostra vita».

L'ECO DELL'ANIMA

Intervista a Francesco Iemolo, neuropsichiatra e Lion, autore di un viaggio toccante e scientifico tra le ombre del lutto, la dignità del fine vita e la rinascita della coscienza

ANTONIO DEZIO

Esiste un territorio in cui il **rigore della medicina** si fonde con la **sensibilità dell'umanesimo**, ponendoci di fronte alle domande più intime dell'esistenza: cos'è la coscienza? Come affrontiamo il distacco? E in che modo il dolore può trasformarsi in una nuova alba di significato? A questi interrogativi risponde il **professore Francesco Iemolo**, psichiatra, psicoanalista e neurologo, già Direttore di Neurologia, fondatore della prima Stroke Unit dell'Ospedale di Vittoria e già docente universitario, oltre che socio Lion da sempre attento ai valori della solidarietà e della cura, con il suo nuovo saggio "Oltre il confine. L'eco dell'anima". Lo abbiamo incontrato per dialogare su un'opera che parla al cuore e alla mente di tutti noi.

Caro Francesco, il titolo del tuo libro evoca un'immagine profonda e misteriosa. Da medico specialista in Psichiatria, Neurologia e Neurofisiologia clinica, cosa intendi esattamente per "confine" e per "eco dell'anima"?

«Nel contesto della mia esperienza clinica e scientifica, il confine rappresenta quel limite sottile ed estremo dove la biologia incontra il mistero dell'esistenza: il momento del passaggio, il fine vita, ma anche la linea di demarcazione tra la presenza fisica e il ricordo. Troppo spesso la società contemporanea tende a rimuovere la morte, a nasconderla come se fosse un tabù o un fallimento della tecnica. Nel libro cerco di ribaltare questa prospettiva: il confine non è una barriera paralizzante, ma una soglia di consapevolezza. Per quanto riguarda l'anima, da neuropsichiatra non la intendo in senso strettamente dogmatico o confessionale, bensì come l'emergere della complessità biologica. L'anima è quel nucleo autentico di coscienza, affetti, memoria e identità che scaturisce dalle nostre complesse reti neurali, ma che alla fine le trascende. Quando la biologia tace e le sinapsi fermano il loro impulso, l'impatto umano, etico e spirituale di una persona non scompare. Quell'impatto è la sua "eco": un'onda che continua a risuonare nella memoria, nel cuore e nelle vite di chi rimane».



Francesco Iemolo

Uno dei capitoli più intensi del libro è dedicato al tema del lutto e della "danza del commiato". Come si elabora una perdita senza rimanere schiacciati dal dolore?

«Il lutto è un'esperienza universale, ma drammaticamente soggettiva. Nella nostra cultura si tende a considerare il lutto come una malattia da guarire al più presto o, peggio, come un dolore da soffocare. Nella mia visione, il lutto non è un'infezione da eradicare, ma un cammino attivo e trasformativo. È la "danza del commiato", un percorso in cui siamo chiamati a riorganizzare la nostra identità attorno a un'assenza. Elaborare un lutto non significa affatto dimenticare o voltare pagina con indifferenza. Significa, al contrario, imparare a ricordare in modo nuovo: passare da un dolore che paralizza a una memoria che custodisce e ispira. Il dolore per chi non c'è più si trasforma progressivamente in gratitudine per ciò che quella persona ci ha donato. È la trasformazione dell'assenza in una presenza interiore, in quell'eco che continua a guidarci».

Nel testo dedichi un'attenzione particolare alle cure palliative, definendole con un'espressione molto toccante: la carezza della medicina. Qual è il loro vero valore etico?

«Le cure palliative rappresentano, a mio avviso, una delle forme più elevate di civiltà e di etica medica. Purtroppo vengono ancora troppo spesso scambiate per la resa del medico, il momento in cui non c'è più niente da fare. È un errore concettuale gravissimo. Quando la medicina non può

più guarire la malattia, ha ancora il dovere fondamentale di curare la persona. Definisco le cure palliative una carezza lenitiva perché si prendono cura dell'essere umano nella sua interezza: leniscono il dolore fisico, ma alleviano anche la sofferenza psicologica, emotiva e spirituale del paziente e della sua famiglia. Rispettano la dignità della vita fino al suo naturale compimento, garantendo che nessuno debba attraversare il confine nella solitudine o nell'abbandono. Questo si connette intimamente anche con il nostro spirito lionistico: il servizio disinteressato e la tutela della dignità umana nei momenti di massima fragilità».

Il capitolo conclusivo porta un titolo particolare, una licenza poetica che ha già incuriosito la critica: "Nuovo Alba", al maschile. Qual è il significato profondo di questa scelta?

«È una scelta linguistica e concettuale deliberata. In italiano diciamo "nuova alba" al femminile per indicare il sorgere quotidiano del sole, un evento naturale e ciclico. Ho voluto usare il maschile — Nuovo Alba — per spezzare questa automatica ripetizione. Il "Nuovo", declinato al maschile, agisce come un principio fecondante, un atto forte di volontà e di coscienza. Dopo aver attraversato la notte buia del dolore, della malattia o del lutto, la rinascita non avviene per semplice abitudine solare. Richiede un'intenzione attiva, un "principio nuovo" che rimette in moto la vita. Nuovo Alba simboleggia quella luce trasformatrice che sorge nell'anima quando la persona, pur portando con sé le cicatrici della perdita, decide di tornare a guardare al futuro con speranza, abbracciando la vita con rinnovata gratitudine».

Da socio Lion impegnato nel sociale, quale messaggio fondamentale vorresti che i lettori della rivista Lion portassero con sé dopo aver letto questo libro?

«Vorrei che il lettore riponesse il libro con un profondo senso di serenità e di riconciliazione con la vita. Parlare del confine e della nostra finitezza non serve a generare angoscia, ma, al contrario, a restituire valore e sacralità al nostro presente. Sapere che il nostro tempo è limitato ci sprona a non sprecarlo nell'egoismo o nelle banalità, ad amare di più, a servire gli altri con maggiore dedizione e a coltivare relazioni autentiche. Spero che "Oltre il confine" possa essere una bussola per chi sta attraversando il buio di una perdita, ma anche uno strumento di riflessione per chi si dedica all'assistenza e al servizio del prossimo. Se impariamo a non temere l'ombra, scopriremo che ogni istante della nostra vita è un dono inestimabile che merita di essere vissuto con gioia, responsabilità e profonda gratitudine».

FRANCESCO IEMOLO

Specialista neurologo, neurofisiopatologo, psichiatra (di formazione psicoanalitica). Allievo della scuola neurologica del professor Luigi Amaducci a Firenze, ha alle spalle una **prestigiosa carriera ospedaliera e istituzionale ultra-quarantennale**, durante la quale ha ricoperto per oltre 30 anni il ruolo di Direttore di Unità Operativa Complessa di Neurologia.
Ha perfezionato la sua formazione clinica e di ricerca all'estero nei massimi centri mondiali, lavorando in Francia, per 3 anni, con Henri Gastaut (neurofisiologia ed epilessia) e in Canada, per 2 anni, con Vladimir Hachinski (neurologia vascolare e demenze). Per oltre un ventennio è stato **docente universitario a contratto** di neurofisiologia clinica e vanta una **vasta produzione scientifica**, che conta oltre 100 pubblicazioni, di cui 50 dotate di Impact Factor su riviste internazionali indicizzate. È stato inoltre associato di ricerca al Cnr-Irib di Palermo per oltre 10 anni.



Oltre il confine. L'eco dell'anima di Francesco Iemolo

Armando Editore (Collana Antropologia Medica) 272 pagine.

FULVIO TOMIZZA
OLTRE I CONFINI

Lo scrittore istriano raccontò l'esilio, la perdita delle radici e la convivenza tra popoli. Un'eredità di pace e dialogo che rivive nel premio a lui intitolato dal Lions club Trieste Europa. Ne scrive la professoressa Cristina Benussi, insignita del premio Tomizza per l'anno 2026.

CRISTINA BENUSSI

Fulvio Tomizza con "Materada", uscito nel 1960, è stato uno dei primi a raccontare il **dramma dell'esodo**, che tra il 1943 e il 1954 ha costretto più di **300.000 italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia** ad abbandonare le loro case, le loro terre, le loro attività, contadine, artigianali o professionali che fossero. Né potevano far altro per salvarsi dalle persecuzioni del nuovo **regime di Tito**, vincitore nel secondo conflitto mondiale. Tomizza, nato nel 1935 a Giurizzani, ricordava però che a suo tempo il **fascismo aveva vessato le comunità slave di quei luoghi**, assegnati allo Stato sabaudo dopo la vittoria italiana nella Grande Guerra. Ovviamente non giustificava le ritorsioni e raccontava della sua esperienza non per fomentare sentimenti di vendetta, ma per dimostrare piuttosto quanto in comune avessero avuto le popolazioni che per secoli erano riuscite a convivere sotto l'impero asburgico. Anche per questo il suo nome è legato al premio del **Lions club Trieste Europa**, che "promuove la comprensione e la pacifica compresenza tra le genti delle nostre terre".



Fulvio Tomizza

Italiani e sloveni dunque abitavano entrambi l'Istria e insieme regolavano la loro vita sui tempi scanditi dalla semina e dal raccolto, consumavano cibi preparati in occasione delle feste familiari e religiose, usavano un **dialetto nato dalla sintesi delle due lingue** e impregnato di termini, proverbi e modi di dire che a quel tipo di vita si riferivano. Al di là della condanna dei modi in cui quel comunismo operava per dissuadere gli italiani dal rimanere, colpisce il senso di catastrofe che Tomizza trasmetteva, segnalando la fine di quell'antica civiltà. L'ultima scena che ricordava era, significativamente, un addio ai propri morti, in un cimitero dove



non arrivava neppure un sacerdote, a sottolineare l'aura di maledizione biblica in cui stava per consumarsi quel **viaggio senza ritorno**.
Cominciava dunque per tanti istriani l'esilio, che con "La ragazza di Petrovia" (1963) Tomizza descriveva. Dura era la loro vita nei **campi profughi di Trieste**: il disagio era dato non solo dalle pessime condizioni logistiche, ma anche dallo spaesamento interiore per la difficile conquista di una nuova identità. Questa gente, in buona parte contadina, doveva ora misurarsi con un mercato del lavoro di tutt'altro genere, ostile e gravido di insidie. Il fantasma del passato era incarnato da Giustina, la ragazza rimasta in Istria e in attesa di un figlio da un compaesano, ora profugo. Confusa dall'omogeneità tra Carso italiano e sloveno, la donna non si era accorta di essere sulla frontiera e, sorda all'intimidazione di un milite, veniva uccisa.
Il protagonista del romanzo successivo, "Il bosco di acacie" (1966), aveva infine accettato di radicarsi in un'altra campagna, quella friulana. La vita dunque riprendeva, anche se al posto della terra rossa d'Istria c'era un bigio terreno sabbioso, che non fruttava vino aspro, ma uno dolce come un'aranciata.
Con "La quinta stagione" (1965) Tomizza rivisitava il suo rapporto con l'Istria e il padre dalla prospettiva storica di un sé adolescente, che non poteva capire il senso degli eventi cui stava assistendo: la guerra, la caduta di Mussolini, l'armistizio, le persecuzioni. Presentiva però che nulla sarebbe più rimasto come prima e che la scelta del padre di mandarlo a studiare a Capodistria aveva significato la fine di una tradizione familiare legata alla cultura contadina.
"L'albero dei sogni" (1966) riprendeva il dialogo con la figura genitoriale, da cui lo aveva separato anche una diversa ideologia politica: con lui riusciva infine a conciliarsi in un liberatorio abbraccio, gravido di nostalgia e rimpianto.
Tomizza, stabilitosi a **Trieste**, da "cittadino" ha continuato a raccontare la storia della sua terra, ma ora indirettamente, attraverso la consultazione di archivi e biblioteche. Così, "La miglior vita", che nel 1977 gli valse il **premio Strega**, narrava le vicende corali di un intero piccolo centro istriano, trascritte dal sagrestano del luogo, Martin Crusich. Dagli inizi del secolo fino alla Seconda Guerra Mondiale, insieme all'alternanza di parroci italiani e croati, veniva descritto l'intrecciarsi di amori e dolori, di odi e perdoni, di catastrofi storiche e private dentro un microcosmo divenuto simbolo della condizione umana.
Molti altri sono i romanzi scritti da un autore che ha sempre preso ispirazione dalle vicende storiche di una comunità dimidiata dalla frontiera, serbatoio di ricordi personali e di memorie documentarie, come nel caso di "Il male viene dal Nord" (1984), ambientato a Capodistria, dove era vescovo il riformatore Pier Paolo Vergerio il Giovane. Nel tempo la sua attenzione si è spostata sulla **condizione della borghesia slovena** a Trieste e sui suoi conflitti interni ("Gli sposi di via Rossetti", 1986), sul **difficile percorso di integrazione tra cittadini italiani e sloveni** (*Franziska*, 1997).
Certo, la cifra tomizziana, anche quando racconta storie d'amore, rimane circoscritta entro la **dimensione dello spaesamento**, quasi una coazione alla perdita affettiva, alla percezione comunque di una **mancanza che pesa sempre e comunque**. E che la più recente dissoluzione della Jugoslavia non ha fatto che confermare: il sogno dalmata, inizialmente accarezzato, di un'unificazione di quella terra in cui tante genti per secoli si sono mescolate tra loro, era dunque destinato a non realizzarsi.

Puoi ascoltare questo articolo scansionando il qr code



IL VALORE DELLE IDEE

Dall'impegno per il territorio al Global Teacher Prize, Carlo Mazzone racconta l'importanza di creare opportunità attraverso l'educazione e la tecnologia

FELICIANO CEFALO

Nell'ambito del service distrettuale "Le Eccellenze del Territorio nelle Arti e nelle Professioni", edizione 2026 del **Distretto 108 Ya**, il **Lions club Benevento Arco Traiano** ha conferito un riconoscimento a **Carlo Mazzone**, primo italiano a entrare nella **Top 10 del Global Teacher Prize**, prestigioso premio internazionale considerato il "Nobel" degli insegnanti. Docente e informatico, Mazzone ha fatto **dell'innovazione didattica e dell'educazione digitale** strumenti per creare opportunità, soprattutto per le nuove generazioni e per i territori.

Il premio che ha ricevuto arriva dal territorio nel quale ha scelto di continuare a vivere e lavorare. Che significato ha riceverlo proprio qui?
«I riconoscimenti locali sono per me molto importanti, in quanto mi danno ancora più stimoli per continuare a lavorare nel e per il mio territorio. Vivere giornalmente il territorio significa sperimentare pratiche espandibili in senso più generale, sia a livello nazionale che internazionale. Ricevere questo premio dai Lion significa sentire che quella scelta di rimanere è stata compresa».

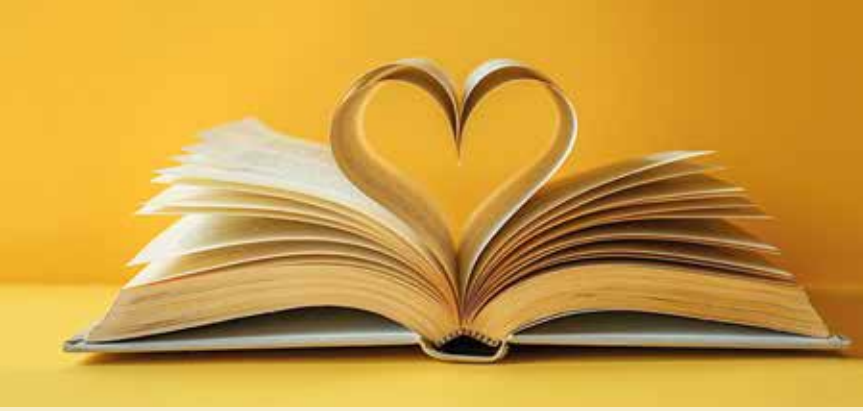
Parla spesso di innovazione come strumento per creare opportunità. Quali possono nascere oggi, soprattutto per i giovani?
«La tecnologia accorcia molte distanze e crea opportunità, ma non cancella da sola gli ostacoli. Occorrono grandi competenze, comunità e qualcuno disposto ad aprire porte e dare ascolto. Il digitale può aiutare a creare servizi di valore dove, invece, realizzare prodotti materiali potrebbe essere troppo oneroso».



Carlo Mazzone.
Foto www.carlomazzone.it

L'intelligenza artificiale sta cambiando molto rapidamente il modo in cui studiamo, lavoriamo e perfino pensiamo. Cosa la entusiasma e cosa invece la preoccupa?
«L'IA rende accessibili strumenti e conoscenze impensabili fino a ieri. Se ben usata, può essere un compagno tuttologo da utilizzare per crescere in competenze a un ritmo enorme. D'altra parte, mi preoccupa fortemente il fatto che molti, soprattutto giovani studenti, la stiano usando facendosi usare, cioè delegando alle macchine giudizio e responsabilità. È fin troppo semplice e immediato ottenere una risposta saltando completamente il percorso di elaborazione di una domanda meditata e il tentativo di trovare la strada giusta per una risposta personale».

C'è un episodio della sua vita che ancora oggi sente di portare con sè?
«Torno a una data scolpita nella memoria: 12 settembre 1981. Andava in scena la 7ª Strabeltiglio, una corsa per le vie del mio piccolo borgo, Beltiglio di Ceppaloni, in cui mi cimentai all'età di 15 anni. Non era la mia specialità, ma fui invogliato a partecipare da amici più grandi che mi ritenevano all'altezza della competizione. Quella corsa segnò per certi aspetti la mia vita e mi insegnò enormi lezioni. A qualche centinaio di metri dal traguardo ero secondo. Ormai demotivato e senza energie, mi ero già rassegnato a non poter arrivare primo. Fu allora che, a pochissimo dall'arrivo, le stesse persone che mi avevano invitato a partecipare iniziarono a incitarmi. In qualche inaspettata riserva, trovai le energie per uno scatto centometrista. Riuscii a tagliare per primo il traguardo per forse un metro o poco più, sorprendendo il mio più forte avversario. Quell'evento mi insegnò tanto. Per esempio, l'importanza di lottare fino alla fine e di non darsi mai per vinti. Ma più di tutto, mi insegnò la consapevolezza che senza l'aiuto degli altri non si può ottenere nulla di veramente importante. Senza il tifo sincero di quei ragazzi più grandi, che mi spinsero ad andare oltre le mie energie, non ce l'avrei mai fatta. In quel momento essi rappresentarono il senso di comunità, appartenenza e affettuosa vicinanza di cui tutti abbiamo bisogno per guardare al futuro con fiducia e serenità».



L'ULTIMO PASSO PRIMA DEL SILENZIO

DI MATTIA LATTANZI



In quest'opera, la poesia diventa lo spazio privilegiato per interrogare la bellezza, l'assenza e il mistero dell'amore. Al centro dei versi si muove **un ballerino**, reale e insieme trasfigurato dall'immaginazione, attorno al quale si addensano ricordi, sogni, attese e visioni. I paesaggi costituiscono luoghi dell'anima in cui l'esperienza si intreccia con il mito e con la memoria. L'opera costruisce così un **universo simbolico** popolato da rose irraggiungibili, ninfee, gru, rinoceronti, stelle cadenti e creature leggendarie. Ogni immagine contribuisce a delineare una geografia interiore nella quale il confine tra realtà e immaginazione perde progressivamente importanza. Ciò che conta non è l'esattezza del ricordo, ma la sua capacità di trasformare un'emozione privata in esperienza condivisibile. Attraversata da una tensione lirica costante, la scrittura alterna confessione, racconto visionario e contemplazione. Un **itinerario emotivo** in cui la danza si fa metafora dell'esistenza e ogni verso sembra collocarsi in quell'istante fragile e prezioso che precede il silenzio.

BUZZATI PITTORE
I MECCANISMI DELLA CREAZIONE

DI MARCO PERALE



Diciassette disegni inediti su carta da lucido, realizzati negli anni Sessanta, svelano il laboratorio creativo di Dino Buzzati. Il catalogo della mostra *"Buzzati pittore. I meccanismi della creazione"*, curato da Marco Perale **in occasione dei 120 anni dalla nascita dell'artista bellunese,** offre uno sguardo originale sulla **genesi della sua pittura, tra immagini ricorrenti, sperimentazione e narrazione.**
All'iniziativa partecipa il **Lions club Belluno**, confermando un impegno culturale che affonda le radici nel 1988, quando il club fu tra i fondatori dell'Associazione Internazionale Dino Buzzati. Un sostegno proseguito negli anni anche attraverso una borsa di studio per le ricerche sull'autore. Alla realizzazione della mostra ha contribuito anche il Veteran Car Club del Lions nazionale. Una collaborazione che arricchisce una lunga storia di attenzione all'opera e alla memoria del grande autore bellunese. *[M.C.]*

VOI COME LA PENSATE?

LA RUBRICA DI **SIRIO MARCIANÒ E FRANCO RASI**

Due soci storici affrontano temi di attualità e d'interesse lionistico, mettendo a confronto sullo stesso argomento due punti di vista opposti.

LA FORMAZIONE LIONISTICA, CON LE SUE NUMEROSE SIGLE, RIESCE DAVVERO A RAGGIUNGERE I SOCI CHE NE HANNO PIÙ BISOGNO... SÌ O NO?

IL "SÌ" DI SIRIO MARCIANÒ

Anche al quesito di questo mese rispondo sì, perché, secondo me, **la conoscenza non è un peso,** è la nostra forza. Certo, di fronte all'ennesimo acronimo dei nostri corsi (Cot, Elli, Rlli, Alli, Fdi o Lcip, tanto per citarne alcuni), la prima reazione di molti soci potrebbe essere di smarrimento o scetticismo. Si potrebbe anche obiettare che queste attività sottraggano tempo prezioso, richiedendo intere giornate e un impegno immersivo e faticoso. Ma la verità è che **la qualità richiede tempo** e una grande organizzazione, qual è la nostra, ha bisogno di persone preparate. Quanti soci sanno come attivare un contributo della nostra Fondazione Internazionale (Lcif) per un bisogno locale o nazionale? Quanti conoscono il supporto strategico del Gat o l'effettiva dimensione globale della nostra organizzazione? E quanti sanno a cosa servono le Commissioni Multidistrettuali o di cosa si occupano il Consiglio dei Governatori e il Board Internazionale? Pochissimi, purtroppo. E tutti gli altri finiscono per improvvisare, disperdendo l'efficacia della propria azione.

Ecco perché **i corsi di formazione annullano i nostri limiti,** moltiplicano il nostro potenziale di servizio, si trasformano in una straordinaria opportunità di crescita e sono il passaporto operativo per diventare soci consapevoli e incisivi.

Puntare sulla conoscenza della nostra struttura, pertanto, non significa burocratizzare il lionismo, ma **liberarne tutta la potenza.** Solo formando leader preparati e soci consapevoli potremo trasformare le buone intenzioni in service di grande impatto. Perché un Lion che conosce bene la nostra organizzazione è un Lion che aiuta meglio gli altri.

IL "NO" DI FRANCO RASI

Mi è capitato spesso di vedere un presidente invitare i nuovi soci a proporre iniziative e poi affidarsi al solito gruppo per decidere. Ovvio che chi ha accolto l'invito e avanzato una proposta ci rimane male nel vederla lasciata cadere, soprattutto quando si sente rispondere che dovrebbe fare prima un poco di formazione per capire come funziona il lionismo.

Forse quel corso servirebbe anche a chi lo ha invitato a proporre iniziative e poi non gli ha dato ascolto. Succede anche con i service. Quando qualche socio suggerisce di chiedere ai destinatari se le loro necessità siano cambiate, la proposta viene considerata come una critica a chi se ne è occupato sino a quel momento. Sono solo alcuni degli esempi che potrei fare.

È proprio pensando a queste resistenze che rispondo **"No". Si può conoscere bene l'organizzazione e aver frequentato diversi corsi senza accorgersi di quanto il proprio comportamento limiti la partecipazione degli altri.** Mi chiedo spesso allora quanto il modello formativo americano proposto dal Lions International riesca a entrare nella vita dei club italiani. Durante le lezioni in aula ci troviamo a condividere un metodo che poi, quando proviamo ad applicarlo nei club, deve fare i conti con amicizie consolidate, abitudini e rapporti personali che influenzano le decisioni. Il mio dubbio resta, quindi, su come coinvolgere nella **formazione quei soci che, forti della loro esperienza, ritengono di non averne più bisogno.** Finché sono soprattutto loro a orientare la vita del club, gli altri soci avranno poche occasioni per mettere in pratica quello che hanno imparato nei corsi.



Il crescente peso di procedure, adempimenti e incarichi organizzativi sta sottraendo ai soci tempi, energie e efficacia nell'azione di servizio... sì o no? Risposte alla rubrica pubblicata su Lion 7 - settembre 2026

SAVERIO FEDATO

La domanda richiede una distinzione preliminare: **procedure, adempimenti e incarichi organizzativi non sono la stessa cosa** e non possono essere valutati allo stesso modo.
Partiamo dalle **procedure**. Quando una procedura è ben costruita, **non rappresenta un peso, bensì un alleggerimento**: ordina le azioni, ne facilita il compimento e consente che vengano svolte in maniera omogenea. Nella conduzione di un club, alcune procedure sono non solo utili, ma **necessarie**. Programmazione e consuntivazione delle attività con strumenti quali budget annuale e rendiconto, calendario incontri ed eventi, oltre alle normali attività di segreteria consolidate, sono attività che richiedono modalità condivise e riconoscibili. Una buona procedura, quindi, può liberare tempo ed energie anziché sottrarli.
Per questo, limitatamente alle procedure, la mia risposta è "No": non sottraggono efficacia all'azione di servizio ed è bene che se ne attivino la creazione e l'uso.
Diverso è il discorso per adempimenti, incarichi e relative modalità di esercizio. Qui il rischio è che una **quantità eccessiva di documenti, regolamenti, manuali e indicazioni**, quando non adeguatamente coordinati, renda difficile individuare ciò che realmente serve. La documentazione Lions risente inoltre della propria matrice internazionale, con modalità di definizione di ruoli, adempimenti e manualistica talvolta lontane dalla nostra cultura organizzativa. Quindi rispondo "Sì" alla domanda ed è bene che si attivi una riduzione e integrazione dei vari adempimenti.
Ecco quindi il mio "Ni", coerente con la conclusione di Sirio Marcianò: certi ruoli di officer di club e di distretto assumono oggi, rispetto al passato, il rilievo di un secondo lavoro per districarsi tra adempimenti e incarichi. Un eccellente Lion lo può fare; un buon Lion vi si ingarbuglia; il Lion normale se ne tiene fuori e continua a ignorare.

BRUNO FERRARO

Anch'io ho fatto il pesidente di club tre volte. Per questo mi sento di aderire pienamente alle considerazioni di Sirio Marcianò e di affermare con assoluta convinzione che **non rifarei un'esperienza presidenziale** neppure se invitato a farla dalla totalità dei soci. Fare il Lion per chi riveste tale ruolo (ma ci metto anche e forse più il segretario di club) **è diventato un secondo lavoro** che ha trasformato il lionismo in una impresa burocratica e manageriale, nella quale però manca il soggetto deputato a dirigere e orientare il comportamento concreto degli officer dei club. Le nostre riunioni assembleari distrettuali registrano stabilmente gli interventi delle varie sigle (Gmt, Glt, Gst e chi più ne ha più ne metta) con un uditorio disattento, scarsamente interessato e in buona parte annoiato. Sono nati i professionisti della formazione, con costi e appuntamenti crescenti, con risultati tutti da verificare. **Ma quando e dove si torna a parlare di motivazione e di lionismo inteso come azione di servizio e di solidarietà?** Nel chiuso dei club o nel succedersi di impegni sempre uguali a se stessi, anno dopo anno, senza concessione agli aspetti culturali, alle riflessioni sui problemi delle nostre società divenute più complesse, all'impegno civico e al rapporto con le Istituzioni.
Dire come fa l'amico Rasi che "oggi non basta più fare una cosa buona... la buona volontà non basta... molti adempimenti rispondono ad esigenze reali" è condivisibile concettualmente, ma non aiuta certo il lionismo a essere migliore. Ciò affermo con piena convinzione dopo 55 anni di appartenenza alla nostra organizzazione.

LION oltre le pagine

Una coralità di voci racconta perché la rivista cartacea conserva un valore che va oltre le pagine: approfondimento, memoria, identità, relazione e inclusione. Dopo lo speciale del numero di settembre, pubblichiamo nuove testimonianze ricevute in redazione.



LIONS CLUB LE ALFONSINE

Quando arriva la rivista Lion, quella vera, **quella di carta,** quella che dalla buchetta della posta non si ferma neanche sulla mensola svuotatasche perché la porto subito sulla tavola per sfogliarla meglio o sul divano per approfondire in comodità, tutte le volte il copione si ripete, nonostante i buoni propositi: «Solo un attimo, prometto che mi fermo solo per leggere un articolo e poi gli altri questa sera, dopo tutti gli impegni della giornata».
E invece no. Perché dopo l'editoriale vado alle news generali, poi alle testimonianze dal mondo, a quelle degli altri club e inizio a pensare «il carcere, bravi, sono stati bravi a pensare di raccogliere abiti per i detenuti che arrivano senza avere cambi e senza nessuno che glieli porti; anche a Ravenna c'è un carcere maschile, forse si potrebbe replicare il service in zona o magari si fa già e io non ne sono al corrente ma potrei aiutare» e «le copertine di maglia per la pediatria, brave, anche io potrei fare...». Oppure «sordità e disabilità invisibili: io me ne sono occupata tutta la vita, conosco la fatica di questo ambito ed è un bene che venga attenzionato e supportato da chi può donare»; e ancora «il cinema che educa i detenuti»: cosa significa entrare dentro il luogo di tante paure, senza giudizio, con rispetto delle fragilità che sono anche nostre e offrire strumenti di arte contemporanea per seminare nuovi scenari? **Quanti progetti, quante persone, quante idee.**
Magari il sommario della rivista l'avevo già "scrollato" prima, nell'arrivo digitale sul telefono. Ma che fatica allargare e stringere continuamente, spostare a destra e a sinistra, per cercare di ingrandire, per leggere la riga fino in fondo, per tornare alla firma di chi ha scritto l'articolo, uffa. Può essere utile in aereo, quando occorre ridurre gli oggetti da portare, viceversa i miei occhi si ribellano (anche il collo e le spalle). **E la rivista di carta è molto più rilassante.**

LIONS CLUB LE ALFONSINE

Aspetto l'arrivo della rivista Lion cartacea per approfondire, riflettere, memorizzare. **Quando non arriva mi manca**, me ne accorgo solo dopo un po'. Ad esempio d'estate. Allora ricordo l'avviso via mail e che è di nuovo periodo di spedizione solo ogni due mesi. Per fortuna sta per tornare.





MARCO FERRO

La mia momentanea incapacità alla guida, causa frattura, mi ha posto di fronte a una situazione che si è trasformata in un interrogativo: «**Il nostro stile di vita quante persone marginalizza** facendole sentire estranee al mondo che hanno contribuito a costruire?».
Il non poter guidare mi porta a utilizzare il trasporto pubblico. La settimana appena terminata, andando a una seduta di fisioterapia, sono salito su un autobus e ho validato il titolo di viaggio. Nel fare questo ho notato un distinto signore, avanti negli anni, che non ha perso alcun mio gesto.
Notando il mio sguardo si è avvicinato a me scusandosi per l'invadenza: **non sapeva come pagare la corsa** nonostante la vicina di casa gli avesse caricato sullo smartphone il biglietto per l'andata e il ritorno. Non gli ha detto però che lo stesso va attivato prima di salire sull'autobus e, appena salito, va scannerizzato il Qr Code posto accanto all'autista, azione che va ripetuta a ogni eventuale cambio di mezzo nell'ambito dei minuti di validità.
Ci siamo seduti accanto perché ho visto che desiderava parlare ma anche di appuntarsi quanto aveva imparato. L'ho aiutato girandogli le poche istruzioni tramite WhatsApp e non la smetteva di ringraziarmi. Da lì è stato un fiume in piena e mi ha raccontato la sua vita e, con molto imbarazzo, il suo **essere ai margini di un mondo che gli pare di non conoscere più**. Eppure è stato professore universitario per oltre 40 anni dopo la laurea in Ingegneria. Rimasto vedovo, negli anni ha perso molti contatti e quasi tutte le occasioni di scambio e di chiacchiera. La pensione arriva sul conto, in banca non si va più perché costretti a usare l'home banking pena commissioni altissime, i negozi di prossimità sono scomparsi, al supermercato tutti vanno di fretta e «nessuno ha tempo e voglia di scambiare due parole con un vecchio». Si è iscritto a una istituzione letteraria ma anche lì, il bollettino bimestrale che gli arrivava ora è digitale e lui lo trova freddo, impersonale e fa fatica a leggerlo, men che meno a condividerlo come amava fare nelle biblioteche itineranti o nella sala di attesa del medico.
Salutato questo piacevolissimo novantenne le sue parole continuano a ronzarmi in testa. E mi domando: con il nostro stile di vita basato sul risparmio di costi, sull'efficienza, sulle notizie mordi e fuggi, **quante persone lasciamo indietro**, isolate, chiuse tra quattro mura, sempre più estranee al mondo e alla società che hanno costruito con il loro lavoro e spesso con sacrifici e rinunce? Quel mondo è diventato tutto una app (persino per buttare le immondizie), un Qr Code, una richiesta online, una password, un invio a domicilio. **Ma mai una parola**, mai un contatto con essere umano: al massimo un call center generalista situato in un altro paese.
E se è vero, com'è vero, che il benessere non è semplicemente assenza di malattia bensì soprattutto socialità, comunicazione, frequentazioni, trasmissione di esperienze e di saperi, contatto con la natura e le persone, stiamo privando chi ha contribuito a costruire la nostra realtà della dignità, facendo apparire quel mondo un sistema estraneo, che li respinge, li marginalizza, li rende trasparenti.
E ciò non è corretto perché **la tecnologia deve aiutare tutti**, non contribuire a una selezione di chi ha diritto alla dignità, chiudendo in casa chi non ha la capacità, la conoscenza, figli o nipoti per interpretarla e applicarla.
Questa non è evoluzione ma solo egoismo, dove qualcuno corre e molti restano indietro.





Manuela Crepaz
Direttrice responsabile



Bruno Ferraro
Vice direttore



Franco Rasi
Vice direttore



Emanuela Soranzio
Direttrice amministrativa

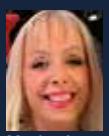


Gabriella Valvo
Segretaria

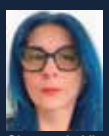
COMITATO DELLA RIVISTA 2026 - 2027



Filippo Portoghese
Presidente



Monica Assanta



Simona L. Vitali

ART DIRECTOR

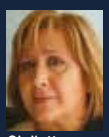


Marzia Caltran

REDAZIONE



Emanuela Baio



Giulietta Bascioni Brattini



Aristide Bava



Pierluigi Benvenuti



Cristina Biagiotti



Max Bocchio



Giuseppe Bottino



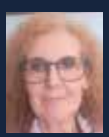
Gianfranco Coccia



Antonio Dezio



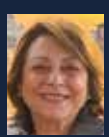
Evelina Fabiani



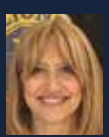
Mariacristina Ferrario



Quirino Fulceri



Carmela Fulgione



Mimma Furneri



Silvia Masci



Roberta Gamberini Palmieri



Pier Giacomo Genta



Angelo Iacovazzi



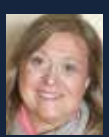
Francesco Pira



Riccardo Tacconi



Virginia Viola



Patrizia Vitali

IL PROSSIMO NUMERO DELLA RIVISTA LION USCIRÀ MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE IN FORMATO DIGITALE

LION - Edizione italiana

Mensile a cura dell'Associazione Internazionale Lions Clubs,
Multidistretto 108 Italy

Novembre 2026 • Numero 9 • Anno LXVIII • Annata lionistica 2026/2027

Direttrice responsabile: Manuela Crepaz - manuela.crepaz@rivistalion.it
Vice direttore: Bruno Ferraro • Franco Rasi

Art director: Marzia Caltran

Redazione: Via G. Bozzini, 1 - Verona • Via C. Marchesi, 7 - Legnago (VR)
E-mail: **redazione@rivistalion.it**
Redazione internet: www.rivistalion.it
Editore, progetto grafico, impaginazione, distribuzione e pubblicità:
Pubblidea Press di Marzia Caltran sas • info@pubblideapress.it
Iscrizione R.O.C. nr. 20212 del 19/10/2010
Registrazione del Tribunale di Verona n. 2214 del 7 novembre 2024
Stampa: Mediagraf S.p.A. - Viale della Navigazione Interna, 89 -
Noventa Padovana (PD)
Codice ISSN 3035-4145 (Print)
Codice ISSN 3035-4072 (Online)

Executive Officer
Presidente Internazionale: Mark S. Lyon, USA
Immediato Past President: A.P. Singh, India
Primo Vice Presidente: Dr. Manoj Shah, Kenya
Secondo Vice Presidente: Tony Benbow, Australia
Terzo Vice Presidente: C. Robert Rettby, Switzerland

International Office: 300 W. 22nd Street, Oak Brook, Illinois 60523-8842, USA
International Headquarters Personnel - Editor-in-Chief: Sanjeev Ahuja • Creative Director: Dan Hervey • Managing Editor: Christopher Bunch • Senior Editor: Jenny Maxse • Editor: Natasha De Loera • Senior Project Manager: Brett Harrington • Design Team: Andrea Burns, Jason Lynch, Morgan Atkins, Lisa Smith, Chris Weibring, Sunya Hintz

Direttori internazionali 2° anno
Nadine Bushell, Trinidad • Soon-Tak Choi, Repubblica di Corea • Liz Crooke, USA • Debbie Dawson, Canada • Celina Guimarães, Brasile • Nazmul Haque, Bangladesh • Kuo-Yung Hsu, Cina Taiwan • Dr. Mark Mansell, USA • Drazen Melcic, Croazia • Ryozo Nishina, Giappone • Subhash Babu Parvathaneni, India • Niels Schnecker, Romania • Gary Steele, USA • Tomoyuki Tanabu, Giappone • Hroar Thorsen, Norvegia • Melissa Washburn, USA • David W. Wentworth, USA.

Direttori internazionali 1° anno
Suraj Bagla, India • Jim Barbare, USA • Diana M. Castillo, USA • Gregory "Greg" K. Crapo, USA • Pedro Crisóstomo, Portogallo • Kathleen "Kathy" Dorman, USA • Daniel Marney Elkins, USA • Phillip Johnson, Australia • Dae-Young Kim, Repubblica di Corea • Rajan Lamsal, Nepal • Ziyu Lin, Cina • Isao Matsuoka, Giappone • Vinay Mittal, India • Amado Amín Salej Banda, Colombia • Ria W.J. Schutte, Paesi Bassi • Rajinder "Pape" Sembi, Kenya • S.T. Srinivasan, India • Andreja Stojkovski, Macedonia del Nord.

La rivista "Lion" è una pubblicazione ufficiale del Lions Clubs International e viene pubblicata su autorizzazione del Consiglio d'Amministrazione Internazionale in 19 lingue: inglese, spagnolo, giapponese, francese, svedese, italiano, tedesco, finlandese, coreano, portoghese, olandese, danese, cinese, islandese, greco, norvegese, turco, tailandese ed hindi.

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero degli autori.

We serve

Idee personalizzate
per i tuoi eventi









Migliaia di prodotti promozionali
per eventi, manifestazioni, fiere,
congressi, omaggi aziendali,
personalizzabili con la tua grafica
e acquistabili comodamente online

tuogadget.com

inquadra il QR code
per visualizzare
i nostri prodotti

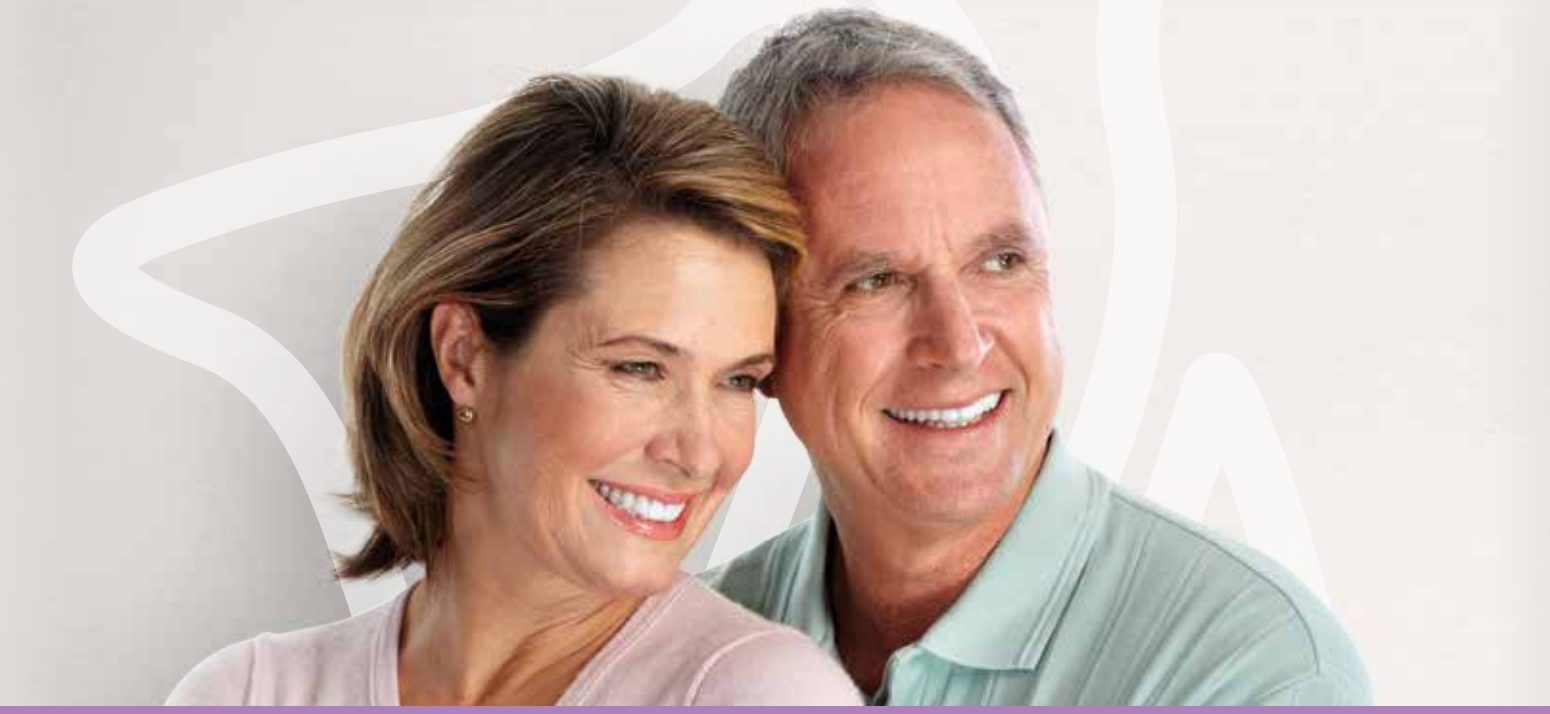
Gadget personalizzati per aziende, enti, associazioni, privati

Servizio Clienti: 051 4859792 E-mail: info@tuogadget.com

ODONTOBI

Dir. Sanitario - Dott.ssa Emanuela Bianca

Prevenzione dentale over 60



VISITE DI PREVENZIONE SU APPUNTAMENTO - Tel. 0331 962405

ODONTOBI: ESPERIENZA E INNOVAZIONE IN ODONTOIATRIA

Dal 1988 al tuo fianco per fornirti prestazioni odontoiatriche

Per noi di Odontobi professionalità significa mettere a tua disposizione le competenze del nostro team con qualifiche professionali; significa essere in aggiornamento continuo sulle nuove tecnologie disponibili; significa fare attenzione alla qualità dei materiali selezionati e conformi e soprattutto fornire piani di cura individuali in base alle esigenze cliniche del paziente.

AGEVOLAZIONI PER I SOCI LIONS

Servizi odontoiatrici per la salute orale

- Implantologia
- Implantologia Computer Guidata 3D
- Implantologia Dentale Zigomatica
- Sedazione cosciente
- Tac dentale Cone Beam 3D
- Faccette dentali
- Ortodonzia trasparente
- Impronte con scanner intraorale
- Protesi fisse e mobili

Le prestazioni sono effettuate previa valutazione clinica individuale.

Via Aronco, 5
Castelletto Sopra Ticino - 28053 (NO)
Tel. +39 0331 962 405 / 971 413
WhatsApp: 371 4119366
(per richieste di appuntamento; informativa privacy sul sito)
odontobi@odontobi.it - www.odontobi.it

Direttore Sanitario: Dott.ssa Emanuela Anna Bianca
Iscr. Albo Medici Chirurghi e Odontoiatri di Varese n. 494 - Aut. San. n. 397/8 del 06/06/2008